



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

64^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 26 ottobre 2006

Presidenza del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-X
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-29
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	31-44
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	45-53

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

* QUAGLIARIELLO (FI)	Pag. 1, 5
GIARETTA, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	3, 7, 9
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	7, 8, 10
BUTTIGLIONE (UDC)	11, 17
CASILLO, sottosegretario di Stato per le infrastrutture	14
DAVICO (LNP)	16
TONONI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	18, 19
MENARDI (AN)	21
VIMERCATI, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	22
BATTAGLIA Giovanni (Ulivo)	23
BASTICO, vice ministro della pubblica istruzione	24
TECCE (RC-SE)	26

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 2006**

28

ALLEGATO A

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156-bis del Regolamento, sul livello di competitività in Italia	31
Interpellanza sugli impianti nucleari ed i rifiuti radioattivi	32
Interrogazione sulla società di gestione degli impianti nucleari	33

Interpellanza e interrogazione sulla realizzazione del «Corridoio 5»	Pag. 35
Interrogazione sulla fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo	38
Interrogazione sul servizio radiotelevisivo in Sicilia	42
Interrogazione sul personale non docente e gli insegnanti tecnico-pratici	43

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI

45

**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER
LA SEMPLIFICAZIONE DELLA LEGISLAZIONE**

Ufficio di Presidenza	45
---------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	45
-------------------------------------	----

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di atti e documenti	46
--	----

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	28
Interpellanze	46
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	47
Interrogazioni	48

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice Presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00026, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento.

QUAGLIARIELLO (*FI*). Con l'interpellanza si sottolinea il fatto che le liberalizzazioni avviate dal Governo con il decreto-legge n. 223 del 2006 non abbiano coinvolto i settori strategici dell'economia segnalati dall'Antitrust, ma siano state piuttosto dirette a colpire interessi specifici di settori ritenuti non conformi alla visione di società espressa dal centrosinistra. Tale modalità operativa a carattere selettivo rischia di rendere inefficaci gli interventi e lascia inalterata la situazione di alcuni settori economici strategici, che potrebbero invece contribuire ad elevare il complessivo livello di competitività. Con riguardo ai rapporti intercorsi tra l'Autorità *antitrust* e il Governo all'epoca di quel provvedimento – in merito ai quali è peraltro intervenuto un chiarimento da parte del Presidente dell'Autorità – coglie l'occasione per rilevare la necessità di un interscambio maggiore tra le Autorità indipendenti e il Parlamento, che non può limitarsi soltanto alla relazione annuale.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Gli indicatori nazionali e internazionali sulla competitività hanno fatto registrare, negli ultimi cinque anni, un forte peggioramento del Paese, a dimostrazione dell'assenza nella scorsa legislatura di interventi per la liberalizzazione dei settori strategici. Il Governo ha indicato nel DPEF i settori prioritari su cui intende intervenire con le liberalizzazioni e ha emanato il decreto-legge n. 223, che affronta, senza alcuna volontà discriminatoria, la liberalizzazione di alcuni settori strategici nel campo dei servizi, in linea con le segnalazioni dell'Autorità. Sono inoltre all'esame del Parlamento disegni di legge in materia di servizi pubblici locali, energia, tutela del consumatore e del risparmio. Peraltro, in occasione della discussione del decreto Bersani, l'opposizione è apparsa più propensa a difendere gli interessi consolidati, tant'è vero che alcuni suoi autorevoli esponenti hanno guidato le manifestazioni di protesta.

QUAGLIARIELLO (*FI*). L'opposizione ha chiesto di non procedere a liberalizzazioni discriminatorie, volte solamente a favorire attori economici vicini al centrosinistra. La maggioranza e il Governo sembrano favorire politiche indirizzate al mercato, come sta avvenendo nel settore radio-televisivo, piuttosto che al rafforzamento della concorrenza nella prospettiva di favorire gli interessi dei consumatori. (*Applausi dai Gruppi UDC e DC-PRI-IND-MPA*).

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00005.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Rinvia al testo dell'interpellanza.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Il Presidente della Sogin, nominato nel 2003 commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza in relazione all'attività di smaltimento dei rifiuti radioattivi, ha effettuato una serie di interventi su impianti e infrastrutture contenenti materiali nucleari nei vari siti nazionale, nonché avviato iniziative che vanno oltre l'ambito specifico dell'emergenza. Tali iniziative, come rilevato dagli organi competenti alla verifica ambientale e dagli enti locali coinvolti, avrebbero dovuto essere gestite seguendo le normali procedure previste dalle leggi vigenti. Stante l'approssimarsi del termine di scadenza dello stato di emergenza, con riguardo a tali ultimi interventi il Governo intende recuperare le ordinarie competenze e procedure di gestione, in un rapporto di trasparente e leale collaborazione fra i soggetti istituzionali competenti che assicuri la piena informazione delle popolazioni interessate.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). È soddisfatto della risposta con riguardo in particolare all'uscita dallo stato di emergenza. Segnale le lacune da parte del Commissario delegato nella messa in sicurezza di alcuni impianti – manifestando l'opportunità di un mutamento al vertice – e la ne-

cessità di affrontare il problema dei materiali radioattivi, che al momento è stato solo rinviato.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00010.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Nel precisare che, a norma statutaria e di legge, la società Sogin può svolgere attività di prestazioni di servizi per conto terzi in regime di separazione contabile, ricorda che, a seguito della ratifica dell'Accordo tra l'Italia e la Federazione russa per lo smantellamento dei sommergibili nucleari radiati dal servizio e la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare irraggiato, è stata individuata nella Sogin il soggetto attuatore di parte italiana. Pertanto, a tale società sono state conferite le risorse limitatamente alle attività successive al mese di agosto 2005. Peraltro, per le attività di prestazione di servizi per conto terzi la Sogin non può avvalersi delle risorse finanziarie derivanti dalla componente della tariffa elettrica per la gestione dei materiali nucleari e lo smantellamento di impianti del programma nucleare italiano. Al riguardo, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas non ha riconosciuto alla Sogin l'aumento, rispetto al triennio precedente, degli oneri nucleari per le attività svolte nel 2005. È comunque intenzione del Governo operare una complessiva verifica sulla gestione della società, per assicurare che la stessa svolga in modo tempestivo ed efficace il suo mandato.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). È soddisfatto della risposta. Segnala la perdita di prestigio internazionale da parte dell'Italia nella vicenda dei sommergibili nucleari considerato che la Sogin non ha ancora proceduto all'opera di smantellamento e la necessità per il Governo di vigilare sugli indirizzi e sulla gestione della società.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00059 e all'interrogazione 3-00211 (*già* 4-00381).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Per non perdere il contributo comunitario previsto per la linea ferroviaria ad alta velocità Lione-Torino, l'Italia deve presentare il relativo progetto entro l'anno 2007. Il Governo afferma di volere l'opera, ma le autorità di Bruxelles non credono alla realizzazione della tratta ferroviaria; l'Esecutivo ha infatti rinunciato ad applicare il procedimento autorizzativo dalla legge obiettivo, che garantisce maggiore rapidità ma implica un'assunzione chiara di responsabilità, preferendo il metodo della Conferenza di servizi che secondo alcune interpretazioni comporta il riconoscimento di un potere di veto ai Comuni. Il tempo sta per esaurirsi: i tentativi di dialogo con le popolazioni contrarie al progetto sono stati esperiti; sono già stati eseguiti studi approfonditi e l'unico percorso alternativo è un corridoio che passa oltre le Alpi: rinunciare all'opera significa perciò escludere l'Italia dal collegamento con le grandi reti europee e condannarla al declino economico. Occorre conside-

rare inoltre la crisi dei valichi alpini: il traffico è già troppo intenso e dannoso dal punto di vista ambientale, per cui la mancata realizzazione dell'opera riaprirebbe un contenzioso con la Francia e comporterebbe il rischio di chiusura. Mentre il sindaco di Torino è disposto a sacrificare la tenuta della sua maggioranza per realizzare un'opera fondamentale per la salvaguardia della vocazione industriale della città, il Governo nazionale non assume posizioni chiare per evitare spaccature al proprio interno. L'interpellanza chiede perciò al Presidente del Consiglio di assumere impegni precisi e di definire i tempi della decisione. (*Applausi dei senatori Eufemi, Menardi e Pistorio*).

CASILLO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*. Dopo le proteste delle popolazioni della Valle di Susa, il Governo, che conferma il carattere prioritario della realizzazione della tratta Torino-Lione, ha deciso di adottare il procedimento autorizzativo ordinario per assicurare la più ampia partecipazione delle comunità locali. Il Coordinatore europeo per il progetto ha ribadito la priorità delle tratte transfrontaliere e, per parte italiana, è in corso di affidamento la valutazione di impatto ambientale dell'intera opera, con l'obiettivo di definire in tempi rapidi, congiuntamente alla parte francese, una proposta comune per la richiesta del finanziamento europeo. I Presidenti delle comunità montane di Valle di Susa e Val Cenischia hanno chiesto la sospensione della Conferenza dei servizi e la convocazione di un tavolo politico, ma la richiesta non è stata accolta dal Ministro delle infrastrutture, che ha ribadito l'assoluta rilevanza dell'opera per lo sviluppo economico e sociale dei territori interessati. La conclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale è prevista entro il prossimo mese di luglio e la conclusione della Conferenza di servizi è prevista entro il mese di settembre 2007.

DAVICO (*LNP*). I tempi di progettazione si stanno dilatando eccessivamente e lo studio di inesistenti percorsi alternativi significa rinunciare alla realizzazione dell'opera. Ciò arrecherebbe danni gravi al sistema dei trasporti e all'economia dell'Italia settentrionale e le conseguenti responsabilità ricadrebbero su un Governo che è ostaggio di frange dell'ambientalismo estremo. (*Applausi dei senatori Eufemi e Menardi*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Il rappresentante del Governo ha fornito informazioni irrilevanti perché già note, ma ha eluso la domanda politica essenziale che riguarda il riconoscimento di un potere di veto alle comunità locali e ad alcune forze politiche di maggioranza. Non esistono percorsi alternativi e, prendendo tempo, il Governo dà l'impressione di essere disposto a sacrificare l'opera per salvaguardare la sua maggioranza. Quanto alle proteste in Val di Susa, è bene rammentare che, secondo la tradizione del diritto amministrativo, di fronte a un bene comune possono farsi valere soltanto interessi legittimi e non diritti soggettivi. (*Applausi dei senatori Eufemi e Menardi*).

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00013.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La legge e le sentenze della Corte costituzionale riconoscono autonomia statutaria e gestionale alle Fondazioni, che sono persone giuridiche private. Poiché è stata data corretta attuazione alle disposizioni statutarie, non sembrano essere state commesse irregolarità nella procedura di nomina del consiglio generale della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo.

MENARDI (AN). Esprime insoddisfazione per la risposta fornita dal Sottosegretario, che conferma la volontà del Governo di non esercitare un'attività di controllo sulla trasparenza degli atti amministrativi, anche nel caso di una Fondazione che dispone di un ingente patrimonio.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00166.

VIMERCATI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Il Governo non può sindacare la gestione aziendale della RAI, in quanto tali competenze spettano al consiglio di amministrazione e al direttore generale della società. Effettivamente, nel 2005 è stata disposta la sospensione dell'iscrizione della società SIGE all'albo dei fornitori della RAI per problemi successivamente risolti, ma la recente riammissione ha reso possibile l'avvio delle trattative di rinnovo della convenzione che, superate alcune divergenze sul servizio da prestare e sui contenuti dell'intesa, sta per essere sottoscritta.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Prendendo atto favorevolmente dell'estrema celerità con cui il Governo ha risposto all'interrogazione, rileva però che la risposta appare elusiva, poiché non chiarisce le motivazioni alla base dell'interruzione del servizio e della cancellazione dall'albo dei fornitori RAI della SIGE, né se i problemi richiamati attenevano alla mancanza del certificato antimafia. La RAI, avendo smantellato in Sicilia la propria rete di collegamento in alta frequenza, di fatto dipende dalla SIGE, tramite la quale assume quegli stessi operatori *free-lance* che ora ricevono un compenso più basso a causa della intermediazione della stessa SIGE. Peraltro, quest'ultima fornisce anche le emittenti concorrenti, quali Mediaset e La7, il che comporta effetti negativi diretti sulla qualità del servizio prestato. Prendendo atto dell'incompetenza del Governo al riguardo, si potrà dichiarare soddisfatto solo se l'Esecutivo chiederà alla RAI di riconsiderare la propria presenza in Sicilia.

PRESIDENTE. Passa all'interrogazione 3-00144.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Dopo aver ricordato che la complessa questione affrontata con l'interrogazione è attualmente all'esame della Corte Costituzionale, procede ad un *excursus* sui principali aspetti che la caratterizzano, ponendo l'accento sulla differente

valutazione dell'anzianità di servizio tra il personale degli enti locali e quello del comparto scolastico statale, che ha prodotto un diffuso contenzioso che in alcuni casi si è concluso in Corte di Cassazione con la soccombenza dell'amministrazione pubblica e in altri casi con un giudizio di condivisione delle sue tesi. La legge finanziaria 2006 ha fornito l'interpretazione autentica della norma, abbracciando il criterio di inquadramento adottato dall'amministrazione, ma determinando e consolidando disparità di trattamento tra dipendenti dell'amministrazione pubblica che ricoprono il medesimo ruolo. Il Governo seguirà l'evolversi della situazione ed assumerà gli impegni conseguenti; pur non prevedendo apposite disposizioni nella finanziaria, non è contrario ad un intervento del Parlamento, anche in sede di manovra finanziaria.

TECCE (*RC-SE*). Ringraziando per la risposta precisa ed articolata, si dichiara soddisfatto dell'impegno assunto dal Governo a seguire la questione tenendo conto di eventuali proposte parlamentari avanzate anche in sede di manovra finanziaria e preannuncia la presentazione di un emendamento soppressivo del comma 218 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, in considerazione della necessità di azzerare i danni da esso arrecati agli 80.000 lavoratori interessati, che hanno visto conculcati i loro diritti. L'anzianità maturata nell'ente locale di provenienza deve essere certamente intesa anche come anzianità di servizio, per evitare di produrre appiattimenti del personale con maggiore anzianità di servizio nell'ambito della medesima qualifica e di determinare disparità di trattamento.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 7 novembre.

La seduta termina alle ore 17,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTUCCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (*ore 16,03*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00026, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sul livello di competitività in Italia.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Quagliariello per illustrare tale interpellanza.

* QUAGLIARIELLO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, questa interpellanza fu presentata all'indomani della presentazione del provvedimento sulle cosiddette liberalizzazioni, volute

dal Governo, poi confluito in un provvedimento più ampio che, oltre che di liberalizzazioni, si occupava anche di materia fiscale: il provvedimento, passato non alla storia, ma quanto meno agli atti parlamentari con il nome prima di Bersani-Visco e poi, vista la preminenza della parte fiscale su quella dedicata alle liberalizzazioni, con il nome Visco-Bersani.

In quei giorni, leggemmo sui giornali che il ministro Bersani con quel provvedimento specifico aveva reagito a segnalazioni che, in merito alla concorrenza, provenivano dall'Autorità garante, quella che per brevità viene designata come *Antitrust*. Leggemmo anche alcune dichiarazioni ed interviste del presidente di quell'autorità, il dottor Catricalà, che si compiacceva per l'intervento governativo.

Ci vennero due preoccupazioni, entrambe espresse attraverso questa interpellanza. La prima fu una preoccupazione di ordine istituzionale. Il rapporto tra le Autorità indipendenti e il Parlamento è preminente rispetto a quello che può esistere tra l'Autorità *antitrust* e il Governo e il fatto che quell'autorità scadesse – almeno nelle cronache dei giornali – ad una sorta di ufficio legislativo dell'Esecutivo ci pareva oltremodo grave, non fosse altro che per una questione di stile. È evidente che il Governo può prendere in considerazione le segnalazioni che l'Autorità *antitrust* fa al Parlamento; esse sono pubbliche e quindi anche a disposizione del Governo. Ci sembrava però di scorgere un rapporto particolare.

Devo dare atto al presidente Catricalà di aver tenuto conto di questa preoccupazione, di aver risposto ad essa, soddisfacentemente, nella relazione annuale che, a nome della sua Autorità, ha svolto in un'Aula del Parlamento.

Resta, per quanto concerne quest'ambito problematico, una preoccupazione più ampia, della quale dovremmo farci carico tutti, Parlamento e Governo, ed è quella che concerne le modalità di raccordo e di comunicazione che devono esistere tra le Autorità indipendenti e il Parlamento. Francamente, a me sembra insufficiente che questi modi di comunicazione si esauriscano in una sorta di manifestazione annuale – nella quale, appunto, viene data conoscenza di un rapporto – e che poi, per il resto, non vi siano altri strumenti o momenti di raccordo.

Per quel che invece concerne il profilo sostanziale del provvedimento che – lo ripeto – si sosteneva fosse nato dalle segnalazioni comunicate dall'*Antitrust* al Parlamento – è che esso riguardasse solo alcuni settori specifici, come quello dei taxi (tutti quanti ricorderemo lo scontro concernente tale comparto, perché è stato il più vivace – usiamo questo termine non enfatico – che si è verificato nel Paese) e, quello delle professioni.

Da antichi liberali – e se preferite anche vecchi – ci ricordammo allora che il liberalismo tradizionale e le liberalizzazioni servono ad aprire i mercati, a favorirne l'allargamento e, di conseguenza, a consentire a nuovi *players*, a nuovi attori di affacciarsi ad un mercato senza più vincoli. Per questo il liberalismo classico ha sempre preso in considerazione i settori dell'economia più importanti, più grandi, quelli strategici, come i primi nei quali sviluppare un'opera di liberalizzazione. La ragione è semplice: è lì che si concentrano i grandi interessi economici ed è lì che, dunque,

un'opera di liberalizzazione può creare più opportunità e provocare effettivamente una dinamica virtuosa, che porti ad un maggiore sviluppo e ad una maggiore ricchezza complessiva della società.

Allora, ci siamo detti: evidentemente, segnalazioni concernenti questi settori strategici mancano tra quelle comunicate dall'autorità *Antitrust* al Parlamento. Siamo andati perciò a rivederle e, con relativa sorpresa (il nostro stupore, signori del Governo, aveva una cifra evidentemente retorica), ci siamo accorti che, invece, ve ne erano alcune concernenti settori ben più rilevanti di quelli che il decreto Visco *bis*-Bersani prendeva in considerazione.

Ne elenco solo alcuni, per brevità: energia e gas naturali, trasporto ferroviario, secondo ciclo del sistema educativo d'istruzione, previdenza complementare (peraltro, oggi messa a serio rischio per un'avventuriera operazione sul TFR annunciata attraverso la finanziaria), affidamento dei lavori nelle concessioni pubbliche, servizi ambientali e gestione dei rifiuti; ma si potrebbe andare anche oltre, ricordando il trasporto urbano ed altri settori.

Il sospetto che si è fatto allora strada, francamente, è che quello fosse un decreto di liberalizzazioni selettive, e cioè che si liberalizzassero solo quei settori nei quali, in realtà, vi erano interessi specifici da colpire, non conformi all'idea di società di cui l'attuale maggioranza è portatrice.

Se così fosse, si cadrebbe in una contraddizione grave: non solo perché quel provvedimento verrebbe a mancare di equità, ma anche la forza perché stessa della politica di liberalizzazione, nel momento in cui si trasforma in una politica selettiva, smarrisce, dal punto di vista economico, gran parte dei vantaggi che dalla stessa la società può conseguire.

Il tempo che è passato, e mi avvio a concludere, signor Presidente, dal momento della presentazione dell'interpellanza ad oggi ci ha confermato in questi dubbi e in questi sospetti. Altre liberalizzazioni sono state annunciate, ma, guarda caso, sempre negli stessi settori; altri comparti, dove interessi corporativi e blocchi monopolistici hanno conseguenze molto più serie sullo sviluppo economico del Paese, continuano invece ad essere ignorati, nonostante l'attività di segnalazione dell'*Antitrust* vada invece avanti.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, il Governo condivide la sottolineatura che gli interpellanti fanno del ruolo strategico che una politica di liberalizzazione può avere nel nostro Paese. Si citano, tra gli altri, i dati del *Fraser Institute*, che fa registrare questo *deficit* di competitività del nostro Paese. Sono naturalmente graduatorie fatte a livello internazionale, che possono anche essere discutibili per i parametri che vengono scelti, ma che certamente sono significative soprattutto nell'indicare un *trend* che dobbiamo tener presente.

Ebbene, se è vero che l'Italia si trova oggi al 42° posto di tale graduatoria, devo tuttavia ricordare che purtroppo è proprio nel periodo tra il 2000 e il 2006 che si è registrato un forte peggioramento. Vorrei ricordare l'evolversi di questa graduatoria. Nel 1995 l'Italia era al 43° posto; dopo cinque anni di Governo liberalizzatore del centro-sinistra sale al 32° posto, ma dopo i cinque anni del precedente Governo ridiscende al 42° posto.

Anche la classifica del *World economic forum* ha un andamento simile, con un forte peggioramento nella graduatoria proprio negli ultimi cinque anni, dopo che nel quinquennio precedente si era faticosamente risaliti. Potremmo dire che anche lo studio della Commissione europea sulla liberalizzazione delle professioni mostra l'Italia penultima tra tutti i Paesi europei nella liberalizzazione di tale settore.

Del resto, senatore Quagliariello, lo dico non per spirito polemico, ma per oggettiva constatazione, se lei giustamente può ricordare un così lungo elenco di segnalazioni dell'*Authority* sulla concorrenza, alcune risalenti alla 13ª, altre alla 14ª legislatura, è evidentemente perché purtroppo i Governi sono stati piuttosto distratti – diciamo così – nell'assumere in tale materia un impegno preciso. Non sono state condotte politiche di liberalizzazione in settori strategici, semmai, come è avvenuto nel campo dell'energia, sono state ritardate liberalizzazioni che il Governo precedente aveva avviato.

Comunque, preferisco cogliere l'aspetto positivo dell'interpellanza, perché, in via generale, condividiamo l'importanza strategica per la competitività del nostro Paese di riuscire a mettere in campo azioni coerenti di liberalizzazione. Potrei rinviare al DPEF, a questo documento fondamentale della programmazione, che da pagina 92 a pagina 96, individua proprio le motivazioni politiche ed economiche, i settori, i metodi e le priorità di intervento per promuovere la concorrenza e migliorare la condizione dei consumatori.

Devo contestare che il decreto-legge n. 223 del 2006 abbia avuto una volontà selettiva o discriminatoria. La lettura dell'insieme dei settori toccati da quel provvedimento consente, infatti, di vederne la rilevanza strategica per l'incidenza nell'intero campo dei servizi. Con quest'ottica vanno valutate le misure, che incidono anche sulla vita quotidiana dei cittadini, riferite alle libere professioni, alla distribuzione commerciale, ai farmaci, alla panificazione, ai taxi, ai notai, alle assicurazioni auto, ai prezzi dei prodotti agroalimentari, ai conti correnti bancari, ai poteri dell'Autorità di vigilanza che vengono rafforzati, appunto, non certo perché la interpretiamo – e lungi da noi avere questa idea così rozza – come una sorta di ufficio studi del Ministero. Quindi, non si è trattato di un intervento selettivo, ma generale.

Con il decreto-legge ora citato sono state eliminate ben quattordici restrizioni alla concorrenza, che hanno recepito altrettante puntuali segnalazioni che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, come lei, senatore Quagliariello, giustamente richiama, aveva ripetutamente formulato nel corso delle precedenti legislature; alcune specifiche norme del decreto-legge hanno altresì consentito all'Italia di superare favorevolmente

quattro procedure d'infrazione comunitaria che ormai erano giunte davanti alla Corte di giustizia.

Naturalmente, siamo ben coscienti che questo primo provvedimento affronta solo una parte dei problemi del Paese in questo settore e abbiamo confermato la volontà di proseguire in un'azione politica incisiva di liberalizzazione non solo a parole, non solo con impegni politici, ma anche con atti legislativi concreti. Sono infatti all'attenzione del Parlamento un disegno di legge sui servizi pubblici locali, un disegno di legge contenente una delega per la liberalizzazione nel settore energetico, un disegno di legge sull'azione collettiva di tutela del consumatore e le norme attuative delle nuove disposizioni per la tutela del risparmio.

Dunque, pensiamo che vi siano occasioni importanti per poter misurare la capacità riformista del Governo e la capacità del Parlamento, direi nel suo insieme, di raccogliere questi stimoli.

Finora abbiamo visto autorevoli esponenti dell'opposizione porsi alla guida delle proteste di quei settori che hanno cercato di opporsi alle necessarie novità legislative: ci avete chiesto di essere meno liberalizzatori, non più liberalizzatori. Mi auguro che d'ora in poi, anche sulla scorta delle sollecitazioni che sono contenute nell'interpellanza, possiamo ricevere anche dall'opposizione stimoli per fare di più e non di meno, in questo campo. Pensiamo che serva al futuro del Paese: serve alle giovani generazioni che hanno il diritto di avere le stesse opportunità di affermazione che hanno avuto le generazioni precedenti.

* QUAGLIARIELLO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (FI). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non vi abbiamo chiesto di essere né più né meno liberalizzatori: vi abbiamo chiesto soprattutto di non fare delle liberalizzazioni di tipo selettivo che, come tali, appaiono fortemente discriminatorie nei confronti di una parte della popolazione, di una parte dei cittadini; vi chiediamo inoltre di non favorire solamente quegli attori sociali che sono più vicini alla vostra visione ideologica e dei vostri interessi elettorali. Questo è ciò che vi abbiamo chiesto e che torniamo a chiedervi.

Credo sia necessario, se volete veramente un confronto alto con il Parlamento e in particolare con l'opposizione, discutere di cosa significhi tutela della concorrenza: se continuare a privilegiare un'ottica orientata al mercato, *market oriented*, come dice la letteratura anglosassone, oppure indirizzarsi a politiche di tutela e di concorrenza indirizzate verso il consumatore. Vi è una differenza fondamentale tra questi due approcci e ho l'impressione che il Governo di centro-sinistra stia sempre più privilegiando il primo dei due.

Si comprendono così anche alcuni interventi impropri e a gamba tesa compiuti da questo Governo o dai collaboratori di questo Governo in ambiti nei quali invece si sarebbe dovuto lasciare assoluta libertà al mercato.

Se quegli interventi fossero venuti da un Governo di centro-destra avreste fatto la rivoluzione, e giustamente.

Così si possono comprendere anche le finte liberalizzazioni che state cercando di fare – vedo che nel banco del Governo c'è anche il sottosegretario Vimercati – nell'ambito della televisione, spacciando per legge di liberalizzazione una legge punitiva, che premia i monopoli su alcune piattaforme solamente perché vi sono attori più vicini al Governo e punisce invece fortemente altri attori che sono più vicini al consumatore, creando un danno per il consumatore che – se quella normativa dovesse passare – grazie alle vostre finte liberalizzazioni, si troverà ad avere a che fare con una sorta di televisione a carbone, perdendo l'opportunità di informazione, di svago, di libertà.

Su questa alternativa c'è la possibilità di sviluppare molti argomenti polemici, ma anche di impostare un dibattito di alto livello perché vi sono due filosofie che si contrappongono.

Ho l'impressione che gli spazi per una politica riformista in senso liberale e di liberalizzazione, purtroppo, per questo Governo si sono ristretti. Si sono ristretti perché questa politica è stata concepita all'interno di logiche per le quali alcune «precedenze» sono state stabilite a priori, senza che potessero essere in nessun modo disattese.

Innanzitutto, vi è la precedenza che avete ritenuto di accordare, sempre e in ogni caso, al sindacato. Avete fatto una finanziaria nella quale sono stati toccati gli interessi e le tasche di tutti, poveri e ricchi – mi consenta questa semplificazione polemica – ma, d'altra parte, è stato concesso al sindacato tutto ciò che voleva. Basta guardare il capitolo della pubblica amministrazione e a ciò che è stato concesso attraverso la contrattazione integrativa soprattutto in sede periferica. Non vi basta e per questo state mettendo mano anche a un procedimento di revoca nei confronti del presidente dell'ARAN reo, evidentemente, di aver garantito che la contrattazione in sede centrale prevedesse aumenti non superiori al tasso dell'inflazione.

Ora, nel momento in cui chiedete sacrifici al Paese, avete però concesso che i rinnovi dei contratti collettivi vengano anticipati al 2008. Questo intendimento entra in profonda contraddizione con tutto quello che avete voluto farci credere sul risanamento della finanza pubblica. Questo Paese non sta divenendo più libero, ma semplicemente più povero e temo – sono le ultime parole Presidente – che le retrocessioni, a cui abbiamo assistito in questi ultimi giorni, non saranno altro che le prime di una lunga serie, se il Governo continuerà a operare in questo senso. *(Applausi dai Gruppi UDC e DC-PRI-IND-MPA).*

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00005 sugli impianti nucleari ed i rifiuti radioattivi.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Fernando per illustrare tale interpellanza.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ringrazio il Governo e i colleghi presenti. Temo che guadagnerò molto tempo, anche per colpa mia, perché questa mattina ho lasciato qui gli appunti ed evidentemente qualche collega era interessato.

Mi permetto di svolgere, una digressione rispetto all'osservazione del collega Quagliariello: se il Governo nella finanziaria ha acconsentito a tutte le richieste dei sindacati, devono aver sbagliato nel fare le domande.

Per quanto riguarda, invece, la mia interpellanza, attendo la risposta che fornirà il Governo per poi intervenire nel merito.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 febbraio 2003, è stato dichiarato lo stato di emergenza in relazione all'attività di smaltimento dei rifiuti radioattivi dislocati nelle Regioni Lazio, Campania, Emilia-Romagna, Basilicata e Piemonte, e con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 7 marzo 2003, il presidente della Società di gestione degli impianti nucleari (SOGIN) è stato nominato commissario delegato per la messa in sicurezza dei materiali nucleari. Con successivi provvedimenti lo stato di emergenza inerente alla suddetta attività è stato, poi, prorogato fino al 31 dicembre 2006.

Il mandato del commissario delegato – come giustamente è stato anche richiamato nell'interpellanza – era circoscritto alla messa in sicurezza dei materiali nucleari e alla predisposizione di piani per l'avvio delle procedure di smantellamento delle centrali elettronucleari, nonché degli impianti del ciclo del combustibile nucleare e dei depositi di materie radioattive dislocati nei territori delle Regioni Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio e Piemonte. In particolare, la suddetta ordinanza del 2003 ha previsto, all'articolo 2, un elenco di norme che potevano essere derogate.

In questo contesto, il commissario delegato, dal 2003 ad oggi, ha effettuato una serie di interventi di messa in sicurezza fisica degli impianti e delle infrastrutture contenenti materiali nucleari nei vari siti nazionali; ha inoltre predisposto i cronoprogrammi delle attività da porre in essere, riferendo sullo stato di avanzamento dei lavori sia alla commissione tecnico-scientifica, sia al Dipartimento della protezione civile.

Lo stesso commissario delegato ha, tuttavia, avviato anche alcune iniziative che, per loro natura, comportano tempi molto lunghi di realizzazione, che vanno oltre quelli tipici di un provvedimento di emergenza. Rientrano tra questi ultimi interventi quelli che il commissario delegato definisce «criticità residue» in una relazione fatta alla commissione tecnico-scientifica.

Gli organi competenti alla verifica ambientale e gli enti locali coinvolti hanno fatto, quindi, rilevare che le predette attività avrebbero dovuto essere gestite, sia in fase autorizzativa che in fase di realizzazione, non in

«emergenza», ma seguendo le normali procedure previste dalle vigenti leggi.

In conclusione, il commissario delegato ha senz'altro contribuito a risolvere i problemi di sicurezza; d'altra parte, approssimandosi il termine di scadenza fissato al 31 dicembre 2006 e in considerazione dell'avvenuta definizione e attivazione delle misure di sicurezza, il Governo intende riconsiderare la situazione, alla luce della necessità di recuperare le ordinarie competenze e procedure di gestione e di riallacciare chiari e trasparenti rapporti di leale collaborazione tra tutti i soggetti istituzionali competenti e con gli enti locali coinvolti, al fine di favorire sia un più adeguato livello di efficienza degli interventi ancora da effettuare, sia di favorire la trasparenza delle operazioni e la piena informazione delle popolazioni interessate.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta del Governo per quanto riguarda l'uscita dall'emergenza. Allego una raccomandazione e una segnalazione.

La raccomandazione è quella di cambiare l'amministratore delegato. Tale raccomandazione è molto sentita e motivata dal fatto che, se questo orientamento del Governo fosse stato pronunciato e maturato nel momento dell'interpellanza, probabilmente avremmo evitato altri elementi negativi.

Segnalo due elementi negativi. Rispetto alla messa in sicurezza e alla cura degli impianti, temo che si sia più seguita la linea degli investimenti e delle speculazioni finanziarie, nelle quali abbiamo lasciato 3 milioni di euro di disavanzo, e che vi sia stata una non cura della famosa messa in sicurezza, tanto che sia l'impianto della Casaccia, sia l'impianto Eurex di Saluggia hanno manifestato delle fughe, sia dalla piscina radioattiva, sia dall'impianto complessivo.

Si è trattato, quindi, di una lacuna nel compito primario per privilegiare lo svolgimento di un compito secondario, anzi un non compito, solo per volontà del commissario e pertanto credo che si possa tranquillamente andare alla modifica della nomina.

L'altro elemento negativo riguarda il materiale radioattivo. Si tratta di materiale che va in Francia e viene lavorato in Francia; non facciamo quindi che rinunciare ad un problema che abbiamo. È comprensibile, infatti, che collocare sul territorio materiale radioattivo, per quanto in sicurezza e con impianti moderni, possa incontrare problemi sul territorio medesimo. Tuttavia, noi non facciamo che rinviare il problema, perché tra dieci anni tale materiale ritornerà dalla Francia e ci costerà 267 milioni di euro. Allora, poiché stiamo discutendo la finanziaria e cerchiamo di raschiare il fondo del barile, è bene che il Governo guardi anche a questo tipo di scelte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00010 sulla società di gestione degli impianti nucleari.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIARETTA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Signor Presidente, in via generale, si osserva che il decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, di attuazione della direttiva 96/92/CE, recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica, prevedeva, all'articolo 13, comma 2, lettera e), che l'Enel spa costituisse una società separata per lo «smaltimento delle centrali elettronucleari dismesse, la chiusura del ciclo del combustibile e le attività connesse e conseguenti».

In data 31 maggio 1999 l'Enel spa ha costituito la SOGIN spa, il cui statuto, all'articolo 4 («Oggetto della società»), afferma che la società ha per oggetto l'esercizio delle attività relative allo smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse, alla chiusura del ciclo del combustibile e le attività annesse e conseguenti. La società, inoltre, può operare sia in Italia che all'estero e svolgere qualsiasi attività connessa, strumentale, affine, complementare o comunque utile per il perseguimento dell'oggetto sociale, tra cui, a titolo esemplificativo, il recupero e la valorizzazione dei siti in cui sorgono le centrali elettronucleari e l'adeguamento di sicurezza delle centrali medesime. La società può, inoltre, svolgere attività di ricerca, consulenza, assistenza e servizi in tutti i settori attinenti all'oggetto sociale.

A questo ultimo riguardo, l'articolo 1, comma 103, della legge 23 agosto 2004, n. 239, ha imposto alla società SOGIN di svolgere le attività di prestazione di servizi per conto terzi in regime di separazione contabile.

Con la legge 31 luglio 2005, n. 160, è stato, poi, ratificato l'accordo di cooperazione tra Italia e Federazione Russa per lo smantellamento dei sommergibili nucleari radiati dal servizio e la gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare irraggiato. L'accordo di cooperazione individua nella SOGIN il soggetto attuatore di parte italiana, facendo seguito ad intese definite nel corso del vertice del G8 di Kananaskis del giugno 2003. L'accordo di cooperazione, che riguarda l'arco temporale di un decennio, prevede un impegno finanziario italiano di 360 milioni di euro e quindi il conferimento di risorse alla società SOGIN spa, ma solo per le attività successive al mese di agosto 2005.

È chiaro, peraltro, che le attività di prestazione di servizi per conto terzi svolte dalla società SOGIN S.p.A. non possono avvalersi delle risorse finanziarie messe a disposizione della stessa società come componente della tariffa elettrica, per la gestione dei materiali nucleari e lo smantellamento degli impianti del programma nucleare italiano.

In tale quadro, l'Autorità per l'energia elettrica e il gas con deliberazione 25 maggio 2006, n. 106 non ha riconosciuto alla SOGIN S.p.A. l'aumento, rispetto al valore medio annuo del triennio precedente, degli oneri nucleari per le attività svolte nel 2005, relativi sia alla voce «*project management*» degli impianti (1,7 milioni di euro), sia alla voce coordina-

mento e servizi generali (1,3 milioni di euro), per un totale di 3 milioni di euro: ai costi delle attività di servizio non riconosciuti attraverso le tariffe elettriche la società ha dovuto far fronte con il fondo di dotazione.

In ogni caso, nella sua posizione di organo con compiti di indirizzo, il Ministero dello sviluppo economico intende intervenire affinché la società SOGIN S.p.A. svolga in modo regolare, tempestivo ed efficace il suo mandato, con particolare riferimento alla missione assegnata dalla legge.

È quindi intenzione del Ministero verificare la correttezza delle regole e delle procedure adottate nella gestione della società, con particolare riferimento alle spese e imputazioni di costi che non appaiano fondate. Il Governo sta, inoltre, valutando le possibili iniziative di riordino dei profili funzionali e istituzionali e di assetto gestionale e organizzativo della società.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, ribadisco le considerazioni precedentemente fatte. Nel merito: proprio la vicenda dei sommergibili nucleari russi, affrontata dalla trasmissione *Report*, ha motivato la necessità di una raccolta di elementi; ho compiuto tale raccolta, probabilmente anche con qualche lacuna, ma spero di avere individuato tutte le cose che non funzionavano. È proprio in quella vicenda che abbiamo perso la faccia, perché i sommergibili sono ancora là, e rimesso dei soldi per le operazioni fatte dalla SOGIN S.p.A..

Quindi, esprimo la mia soddisfazione per il fatto che il Sottosegretario mi abbia risposto, perché ambasciatore non porta pena. Raccomando però al Sottosegretario di verificare presso i responsabili degli uffici che gli hanno trasmesso i dati e le informazioni, perché anche in questo caso, se ci fosse stato un occhio più attento, al tempo dell'interpellanza, si sarebbe probabilmente colto l'elemento importante, ovvero che un'operazione di questo tipo, di valenza internazionale, vedeva l'Italia coinvolta, dopodiché il soggetto alla fine non ha consentito di raccogliere il prestigio che l'operazione avrebbe potuto comportare.

Ripeto: ci siamo mangiati la faccia perché i sommergibili sono ancora là, non si è compiuto l'intervento e dunque sulla funzionalità della SOGIN S.p.A. è bene che l'intervento del Governo sia più stringente ed efficace.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00059 e l'interrogazione 3-00211, già 4-00381, sulla realizzazione del «Corridoio 5».

Ha facoltà di parlare il senatore Buttiglione per illustrare l'interpellanza 2-00059.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, dice san Tommaso d'Aquino, che era un genio del senso comune, che chi vuole il fine deve volere anche i mezzi che conducono al fine. Il Governo Prodi, invece, vuole la ferrovia Lione-Torino, lo ha dichiarato in ogni modo, con grande convinzione – lo ha detto il ministro Di Pietro, lo ha detto il presidente del Consiglio Prodi, lo hanno detto tutti – e io ci credo perché, come diceva Shakespeare, Prodi è uomo d'onore.

PRESIDENTE. Senatore Buttiglione, il suo è un inizio fulminante.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Ci credo davvero, e lei ammetterà che personaggi di tale rilievo meritino qualche riferimento letterario. Tuttavia, mi sembra che non si vogliano i mezzi che consentono di realizzare il fine, ovvero di costruire la ferrovia ad alta velocità e ad alta capacità: c'è stata pure una polemica sul concetto di alta velocità e di alta capacità, ma dove c'è alta capacità c'è anche alta velocità – per la verità non sempre, ma è sicuramente così in questo caso – e viceversa.

Per costruire la ferrovia ad alta velocità è necessario un contributo dell'Unione Europea, che arriva al 20 per cento del costo dei lavori, perché l'Unione Europea giustamente si concentra sulle tratte transfrontaliere. Credo sia difficile che l'Italia possa finanziare per intero quest'opera rinunciando a tale contributo. Non ricordo la cifre esatte, ma credo che vada da 1 miliardo a 2 miliardi di euro: dipende da come si mettono le cose e da alcune variabili in questo momento difficili da calcolare. È una cifra senza la quale la ferrovia Lione-Torino non si fa.

Questo contributo deve essere inserito nella pianificazione finanziaria 2007-2013 e a questo fine è necessario che l'Italia prenda le sue decisioni relative alla realizzazione dell'opera, che implica ovviamente anche la definizione del tracciato, entro la primavera del 2007 al più tardi.

Signor Sottosegretario, immagino che lei abbia fatto una gita a Bruxelles e sappia che in quella sede non ci crede nessuno. Nonostante il meritorio sforzo del ministro Di Pietro in occasione di un recente convegno per rassicurare in tal senso, non ci crede nessuno. Esistono anche alcune dichiarazioni semiufficiali che non citerò per ragioni di discrezione, ma che lei sicuramente conosce. Non ci crede nessuno perché il Governo italiano, per definire il percorso della ferrovia e le modalità di realizzazione dell'opera, ha scelto il metodo della Conferenza dei servizi, rinunciando a far uso della cosiddetta legge grandi opere, che consente una procedura semplificata ma presenta anche lo svantaggio di obbligare il Governo ad accettare l'intera responsabilità della decisione.

Continuando sull'onda delle citazioni, secondo Carl Schmitt la politica è decisione. La politica è certamente dialogo, ma il dialogo deve condurre alla decisione e l'uomo di Stato è il decisore, colui che alla fine del dialogo si prende la responsabilità della decisione ed il termine decidere, in tedesco come in italiano, deriva dal termine latino «*decedere*», significa tagliare o correre il rischio di tagliare. Può darsi, infatti, che qualcuno non

sia d'accordo e che per tale motivo possa passare dal campo degli amici a quello dei nemici.

La Conferenza dei servizi è impantanata e almeno nell'interpretazione di alcune sue componenti, un'interpretazione che personalmente non condivido ma su cui molte componenti interne alla maggioranza di Governo invece concordano, la scelta di questo metodo di decisione assegna a ciascuno dei Comuni che partecipano alla Conferenza stessa un diritto di veto. Anche se c'è chi ammette in sede teorica, dal punto di vista giuridico, come ha fatto una volta meritoriamente il ministro Bersani, che il Ministro si può prendere la responsabilità di decidere, con o senza maggioranza, è tuttavia diffusa la voce che esiste un patto politico per il quale o c'è l'unanimità o non si procede.

Quindi, ognuna delle componenti, ognuno dei Comuni, ma anche ognuna delle forze della maggioranza ha un diritto di veto. È inoltre ben noto che alcuni Comuni ed alcune componenti della maggioranza hanno dichiarato a gran voce di essere intenzionati ad esercitare questo diritto di veto. Si capisce allora perché a Bruxelles nessuno creda che si arrivi a realizzare la ferrovia Lione-Torino.

Non ci si dica che state utilizzando questo tempo per acquisire ulteriori informazioni o per dialogare con la popolazione o per studiare nuovi percorsi. I problemi del percorso si studiano ormai da almeno dieci anni, se non addirittura quindici. Da un tempo di poco inferiore si dialoga con le popolazioni e non esiste il tempo per studiare effettivamente percorsi alternativi, salvo varianti minimali che certamente non sono in grado di portare a far cambiare idea a coloro che sono oggi contrari.

Peraltro, di percorsi alternativi si parla. Un giorno si dice che l'alta velocità passerà da Genova e il Presidente della Regione Liguria ha già dichiarato di essere pronto in tal senso. Il giorno seguente si sostiene che non passerà più per Genova, ma per Val Sangone e il terzo giorno per la Svizzera e la Valle d'Aosta.

In realtà, siccome non sono cose che si improvvisano ma che richiedono preparazione e studi di lungo periodo, l'unica vera alternativa seria, perché è allo studio da diversi anni, persino dapprima che si iniziasse a studiare la linea Lione-Torino, e che è stata scartata a favore della Lione-Torino solo grazie all'impegno del Governo Berlusconi, del quale avevo l'onore di fare parte come Ministro delle politiche comunitarie – ho avuto qualche parte anche nelle trattative che hanno portato a tale decisione – è la Strasburgo-Stuttgart-Salzburg-Vienna.

Questa alternativa, che passa sopra le Alpi, taglierebbe l'Italia fuori dal sistema delle reti TEN (*Trans-European Networks*), isolandoci dall'Europa e condannando il Paese al declino economico. Sarebbe inoltre drammaticamente esiziale per la città di Torino, perché se Torino vuole mantenere la vocazione di città manifatturiera – e può e deve mantenerla – può farlo facendo affluire da tutto il mondo componenti ed elementi a cui dare il tocco finale con il lavoro altamente qualificato dei torinesi e ridistribuendoli poi in tutto il mondo: un'efficiente rete logistica è la con-

dizione indispensabile perché Torino mantenga una vocazione industriale e manifatturiera.

Inoltre, noi avremmo o avremo – avremo o avremmo? Chi lo sa, temo di dover dire avremo – a breve scadenza una crisi dei valichi alpini. Infatti, il traffico su ruota, attraverso i valichi che conducono in Francia, è già intensissimo, insopportabile, pericoloso per la salute delle valli alpine; vorrei dirlo a chi è contrario alla Lione-Torino per ragioni ecologiche: il traffico autostradale sui valichi alpini è rovinoso. Lo dico qui, fra di noi, sperando che non mi sentano in Francia, perché a suo tempo lo dicevano i francesi per spiegarci il motivo per cui un giorno sì e l'altro pure chiudevano a turno uno dei valichi alpini per ridurre il danno.

Il traffico su ruota attraverso i valichi alpini non solo è intensissimo, ma è destinato ad aumentare in maniera esponenziale nei prossimi anni: possiamo calcolare nell'arco di un decennio il raddoppio o più del raddoppio degli attuali volumi di traffico. Proprio per questo la Francia aveva già cominciato a proteggersi, chiudendo l'uno o l'altro dei valichi.

Noi portammo allora il problema davanti alla Commissione europea, sostenendo che non si trattava di un problema italo-francese, ma di un problema europeo, perché veniva negato agli operatori italiani il diritto di libera circolazione delle merci in Europa. Riuscimmo ad argomentare con efficacia questa posizione davanti ai commissari europei Bolkestein e Loyola de Palacio, due grandi Commissari, dotati anche di grande sensibilità verso l'Italia, severi, ma giusti e disponibili a capire le nostre ragioni. Con il loro aiuto e con l'aiuto dell'allora presidente della Commissione europea Romano Prodi, riuscimmo a costringere, o a convincere, la Francia a riaprire i valichi.

Tuttavia, dell'accordo raggiunto faceva parte anche la Lione-Torino: noi ci siamo allora impegnati a spostare il traffico dalla ruota alla ferrovia. La Lione-Torino triplica così i volumi di traffico delle merci trasportabili e, pur non consentendo in verità di diminuire di molto il traffico attuale, permette certo di assorbire gli aumenti prevedibili di traffico dei prossimi anni.

Se viene meno la Lione-Torino, si riapre inevitabilmente il contenzioso dei valichi alpini e non vorrei essere nei panni del Ministro *pro-tempore* delle politiche comunitarie o dei trasporti e infrastrutture che dovrà andare a trattare con i francesi: ci chiuderanno i valichi. In alternativa, o in contemporanea, avremo un danno irreparabile per l'ambiente alpino, contrario anche alla Convenzione delle Alpi che il Governo italiano ha sottoscritto.

È nostra impressione che il Governo non voglia decidere per non rischiare spaccature all'interno della maggioranza. Rendo omaggio al sindaco di Torino Chiamparino che, invece, nel corso di un violento dibattito nel Consiglio comunale di Torino, alla fine ha preso il coraggio a due mani affermando che, dovendo scegliere tra la sua maggioranza politica ed un'opera fondamentale per il futuro della città, avrebbe scelto quest'ultima, invitando chi volesse uscire dalla maggioranza a farlo.

Non ho sentito parole analoghe da parte del presidente Prodi, non ho perso del tutto la speranza, però mi piacerebbe sentirle.

Non vogliamo che si arrivi al momento in cui non ci sarà più nulla da fare e da decidere perché i tempi saranno scaduti, e che si dica: «Ormai è fatta». No, il tempo di decidere è adesso. Chiediamo al Governo impegni precisi e tempi certi per la loro realizzazione. (*Applausi dei senatori Eufemi, Pistorio e Menardi*).

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

CASILLO, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture*. Signor Presidente, in via preliminare si deve confermare che la realizzazione della nuova tratta ferroviaria Torino-Lione riveste carattere prioritario.

Ciò doverosamente premesso, si ricorda che, alla luce delle proteste delle popolazioni della Val di Susa, che avevano, di fatto, bloccato la prosecuzione delle attività esplorative relative al progetto, il Governo, appena insediatosi, ha tenuto una riunione lo scorso 29 giugno presso la Presidenza del Consiglio con la Regione Piemonte ed alla presenza degli enti territoriali. Ciò al fine di assicurare la più ampia partecipazione delle comunità locali nel procedimento autorizzativo dell'opera.

In tale riunione è stato deciso, pertanto, di stralciare tale procedimento autorizzativo dalla legge obiettivo e di ricondurlo alla procedura ordinaria prevista dall'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il CIPE ha successivamente confermato tale decisione in sede di approvazione dell'allegato infrastrutture al DPEF relativo al periodo 2007-2011.

Per quanto attiene alle osservazioni avanzate dai senatori interroganti, si riferisce che il coordinatore europeo per il progetto prioritario n. 6 (Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Budapest), nella propria relazione annuale di attività ha illustrato le proposte indicative di sostegno comunitario che lo stesso coordinatore intende presentare alla Commissione europea nell'ambito della programmazione finanziaria 2007-2013.

Lo stesso coordinatore ha, in proposito, ritenuto che la priorità del cofinanziamento comunitario, a titolo del bilancio 2007-2013, dovrebbe andare alla realizzazione delle sezioni transfrontaliere, secondo la ripartizione di seguito riportata: un sostegno equivalente al 20 per cento del costo della sezione transfrontaliera franco-italiana pari, per il periodo 2007-2013, a circa 1 miliardo di euro (condizione di tale finanziamento è la garanzia, da parte delle autorità italiane, di fare il possibile, nei tempi più rapidi, per trovare soluzioni alle difficoltà incontrate nella Val di Susa); un sostegno pari al 10 per cento del costo totale delle sezioni di accesso francesi e italiane alle gallerie di base, pari a circa 237 milioni di euro per la parte italiana; un sostegno fino al 50 per cento per la prosecuzione degli studi della sezione italo-slovena e delle sezioni tra Divaca e Budapest.

Relativamente ai quesiti posti dai senatori interroganti in merito alla posizione del Governo rispetto alle valutazioni contenute nella relazione

annuale del coordinatore europeo e alle iniziative che si intendono assumere per consentire l'utilizzazione dei fondi comunitari, si conferma che sono in corso le occorrenti valutazioni ed analisi con l'obiettivo di definire in tempi rapidi, congiuntamente alla parte francese, una proposta comune per la richiesta del finanziamento dell'opera.

Inoltre, per quanto riguarda le preoccupazioni espresse dallo stesso coordinatore in merito all'opposizione al progetto di una parte della popolazione della Val di Susa ed alle conseguenti ripercussioni sul calendario di realizzazione, si conferma che, proprio allo scopo di corrispondere all'impegno richiesto relativamente ai tempi di conclusione delle procedure appropriate, è già in corso di affidamento lo studio di impatto ambientale dell'intera opera da parte di LFT, che è promotore dell'opera.

Come precisato nella precedente lettera, il SIA costituisce l'elaborato di riferimento, attraverso anche l'esame di vari e differenti scenari realizzativi delle analisi costi-benefici, ai fini della valutazione di impatto ambientale. Una volta conclusa la valutazione di impatto ambientale, la conferenza di servizi ex articolo 81 del suddetto decreto potrà pronunciarsi in via definitiva.

Giova precisare, in ogni caso, che a seguito dei disordini verificatisi nella Val di Susa, sono state avviate indagini giudiziarie, tra l'altro, per danneggiamenti prodotti alle attrezzature di cantiere. Tali indagini hanno portato al sequestro dell'area oggetto degli eventi e delle stesse attrezzature che, su disposizione della magistratura, sono state trasportate in depositi giudiziari.

Proseguono, inoltre, i lavori della Conferenza dei servizi, nuovamente riunitasi il 12 ottobre ultimo scorso ed alla quale hanno preso parte, tra l'altro, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, i rappresentanti della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia e della Comunità Montana Alta Valle Susa, nonché i Sindaci dei Comuni territorialmente interessati. In quella sede, le Amministrazioni e gli enti intervenuti hanno esposto le proprie osservazioni sugli elaborati progettuali trasmessi da L.T.F. ed R.F.I. in ottemperanza a quanto deciso dalla Conferenza nella riunione del primo agosto ultimo scorso.

In particolare, la Regione Piemonte, a mezzo dei propri rappresentanti, con osservazioni condivise dalla Provincia di Torino, ha fatto presente di ritenere che lo sviluppo complessivo del tracciato soddisfi le condizioni generali, pur ravvisando la necessità di alcuni approfondimenti per quanto attiene al progetto della tratta internazionale.

Il Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia ha, invece, richiesto, a nome di trentasette consigli comunali che hanno manifestato parere contrario sugli elaborati progettuali delle due tratte, quella nazionale e quella comune italo-francese, la sospensione della Conferenza dei servizi e la convocazione del Tavolo politico per individuare le modalità operative e di funzionamento dell'Osservatorio tecnico.

Tale richiesta, cui ha aderito anche il Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa, non è stata ritenuta accoglibile dal Ministero

delle infrastrutture che ha sottolineato, da un lato, la natura istituzionale ed amministrativa della Conferenza dei servizi, quale istituto regolamentato da specifiche normative che ne disciplinano tempi e modalità e, dall'altro, la sua rilevanza autonoma rispetto ad altre sedi (Osservatorio tecnico/Tavolo politico), aventi natura e finalità diverse.

Si è, inoltre, ribadito, nei confronti degli enti locali che hanno preso parte alla riunione, l'assoluta rilevanza dell'opera quale occasione di sviluppo economico e sociale dei territori interessati, fornendo, in ogni caso, assicurazioni sull'inesistenza di preclusioni in merito alla possibilità di esaminare diverse ipotesi progettuali.

Preme sottolineare, poi, che il Commissario straordinario del Governo per «il coordinamento di tutti gli approfondimenti di carattere ambientale, sanitario ed economico relativi all'asse ferroviario Torino-Lione» architetto Mario Virano, intervenuto alla riunione, ha rimarcato l'utilità dello strumento della Conferenza dei servizi e del relativo metodo procedimentale, esprimendo la propria condivisione in ordine allo stralcio dell'opera dalle procedure approvative previste dalla legge obiettivo ed alla sua sottoposizione a quelle ordinarie.

Si fa presente, infine, che è stata fissata per il giorno 9 novembre prossimo venturo, la riunione del cosiddetto Tavolo politico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, mentre la prossima riunione della Conferenza dei servizi è stata programmata per il giorno 13 novembre prossimo venturo.

Per quanto riguarda, infine i tempi previsti per il completamento dell'*iter* approvativo del progetto si prevede l'ultimazione dello Studio di impatto ambientale -SIA - entro l'aprile del 2007, la conclusione della procedura di valutazione di impatto ambientale - VIA - entro il mese di luglio 2007 e la conclusione della Conferenza dei servizi entro il settembre del 2007.

DAVICO (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, alle argomentazioni che sono state testé riferite non posso che contrapporre la nostra considerazione negativa, perché osservando ciò che sta accadendo, i tempi si dilateranno in modo considerevole, si potrebbe giungere all'ipotesi di diverse soluzioni progettuali, che prenderebbero altro tempo e che farebbero annullare conseguentemente l'opera.

Procedendo in questo modo, riteniamo che le cose non siano chiare, come ben ha detto all'inizio il senatore Buttiglione: sono dichiarazioni di intento per cui si dice: «sì, lo vogliamo», ma di fatto non si lavora per arrivare all'affermazione di quel progetto, unico possibile, realizzabile, che ha chiaramente la sua storia, i suoi studi, rispetto al quale sono già state sondate tutte le soluzioni, le possibilità e le difficoltà che si potevano incontrare.

Quindi, di fatto i tempi si dilatano, ed è questa una caratteristica del Governo perché sulle grandi opere – penso al sistema delle autostrade, delle grandi opere in genere – tutto viene dilatato e prolungato. Alla fine, si andrà troppo per le lunghe e non si arriverà alla conclusione probabilmente di niente!

Questo sarà un ulteriore danno, il danno vero per la città di Torino, per il Piemonte, per l'intero sistema economico di trasporto del Nord d'Italia. Questo Governo se ne assume la responsabilità; responsabilità e posizioni che ci sentiremo di comunicare con molta forza e determinazione alle popolazioni locali perché in questo modo non si fa l'interesse del Paese, della nostra economia, ma si tergiversa e si continua ad essere ostaggi di quelle frange estreme, di quell'ambientalismo estremo che non può che portare alla *impasse* sia delle grandi opere che dell'intera nostra comunità ed economia. (*Applausi dei senatori Menardi e Eufemi*).

BUTTIGLIONE (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTIGLIONE (*UDC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, lei ci ha sommersi con una esposizione dettagliata di informazioni che, per la verità, erano già a nostra conoscenza e che non costituivano il tema dell'interrogazione. Sappiamo anche noi quel che succede a Bruxelles.

Senza offesa, mi veniva in mente il mio grande maestro Augusto Del Noce, che usava dire che la filosofia analitica dimostra in modo sempre più rigoroso proposizioni sempre più irrilevanti. Lei ci ha dimostrato in modo rigoroso proposizioni che non attengono al nostro problema. Diceva anche Del Noce che l'oscurità dell'espressione non sempre, ma molte volte è sintomo dell'incertezza del pensiero. Ora, lei è persona garbata, competente, intelligente ma non ha dietro il supporto politico necessario per parlare con chiarezza.

Quel che noi volevamo sapere è: il Governo ritiene che, in sede di Conferenza di servizi, alla fine ha il diritto di prendere una decisione, anche qualora permanesse il veto di 37, 38, 39 o 40 Comuni che siedono in quella consesso, o accetta l'interpretazione secondo la quale, in mancanza dell'accordo, tutto si deve fermare?

Questo non è chiaro. Non è sufficiente dire che non bisognava aprire il tavolo politico, perché i tavoli politici sono sempre aperti: ogni giorno ci incontriamo, ci telefoniamo, ci parliamo. Il Governo intende agire o no?

Mi consenta anche di dire che credo che alcune cose da lei dette non siano del tutto esatte. Lei ha parlato del fatto che, in sede europea, sono pronti ad inserire la TAV Lione-Torino nel piano finanziario 2007-2013, in cambio della garanzia che il Governo farà il possibile nei tempi più rapidi! No; non vogliono la garanzia che il Governo farà il possibile, vogliono la garanzia che il Governo farà; non farà il possibile per fare, ma farà. Le pare possibile che si inserisca nella programmazione finanziaria senza una certezza, che derivi dal compimento di atti conseguenti, e

che ci si fidi una promessa? Lei non lo crede: conosce troppo bene le procedure europee per immaginare che questo possa essere vero; però, l'ha detto.

E poi, è in corso lo studio dell'impatto ambientale: qui, per la verità, i partecipanti alla Conferenza dei servizi qualche ragione ce l'hanno, perché anche il Governo li sta prendendo in giro. Gli studi d'impatto ambientale, infatti, sono stati effettuati – e sappiamo tutto quanto che c'è da sapere – ma lei pensa davvero che un approfondimento ulteriore possa portare un apporto conoscitivo diverso da quello contenuto nei tanti studi precedenti realizzati in Valle da tempo immemorabile? Sappiamo; facciamo finta di non sapere per prendere tempo, ma ciò poi non toglie la necessità della decisione.

Per quanto riguarda i disordini in Valle di Susa, consentitemi ancora di rivolgere un memore pensiero all'imperatore Napoleone, non in quanto grande generale - perché questo è un aspetto della sua attività che suscita, giustamente, perplessità di carattere morale – ma in quanto grande fondatore del diritto amministrativo. Ci ha insegnato, infatti, che esistono i diritti e gli interessi legittimi e che quando c'è un bene comune da realizzare, davanti ad esso non esistono diritti, ma solo interessi legittimi che danno luogo al diritto al risarcimento, ma non a quello di impedire l'opera.

Il Governo condivide questa idea? È disposto ad agire sulla base di questa antica e consolidata tradizione del diritto amministrativo, per altro disattesa da non poche recenti sentenze dei nostri TAR?

In conclusione, signor Presidente, i lavori della Conferenza dei servizi stanno esaminando le possibilità ed hanno dichiarato di non essere chiusi alla possibilità di trovare alternative di percorso. Di nuovo: ma sappiamo cosa vuol dire realizzare un'alternativa di percorso che non sia lo spostamento di qualche centinaia di metri? Ma pensiamo davvero che in quel contesto orografico vi siano le condizioni per significative alternative di percorso? Siete consapevoli del fatto che state tentando semplicemente di guadagnare tempo, ma, alla fine, questo finisce? E se il tempo finisce senza una decisione, forse avrete salvato l'unità della vostra coalizione – posto che questa non salti in aria su altri scogli, per altri motivi, prima di arrivare a quel momento – ma l'opera non si farà, e sarà un danno irrimediabile per la città di Torino, per il Piemonte e per tutta l'Italia. (*Applausi dei senatori Eufemi e Menardi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00013 sulla Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, innanzi tutto, per quanto attiene alla legittimità della nomina del dottor Risoli a componente del Consiglio generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (CRC), l'articolo 13, comma 12, del vigente

Statuto della Fondazione stessa stabilisce che «Il Consiglio generale, in carica al momento delle designazioni, provvede, in piena autonomia,... (Brusio).

PRESIDENTE. Colleghi, vi proporrei di aprire questo tavolo politico fuori dall'Aula!

TONONI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. «Provvede», dicevo, «in piena autonomia, ... alla valutazione dei requisiti dei nominativi designati ed alla relativa nomina». Tale disposizione prevede una valutazione di merito da parte del Consiglio generale in ordine ai requisiti dei candidati alla suddetta carica, in linea con il pieno riconoscimento dell'autonomia delle Fondazioni operata dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, e dalla Corte costituzionale, con le sentenze nn. 300 e 301 del 2003.

L'Autorità di vigilanza, quindi, non potrebbe sovrapporre la propria valutazione a quelle di merito espressamente rimesse all'autonomia del Consiglio, salvo il caso di palese irragionevolezza o di motivazione carente delle medesime. Sulla base degli elementi presentati, il caso del dottor Risoli non sembra rientrare in quest'ultima fattispecie, non potendosi ritenere astrattamente irragionevole l'interpretazione che il requisito di «esperto nel settore sanitario» non si riferisca alle sole persone che esercitano la professione sanitaria.

Per quanto concerne la legittimità della nomina a componente del Consiglio generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo del signor Falco, si premette che la Corte costituzionale, nella citata sentenza n. 301 del 2003, pur riconoscendo come «storicamente indiscutibile» il collegamento delle Fondazioni bancarie «con le realtà locali, quale riflesso del radicamento territoriale degli enti bancari e delle casse di risparmio da cui traggono origine», riconosce in capo agli enti territoriali esclusivamente «un potere di designazione dei componenti dell'organo di indirizzo», potere che si esaurisce con il suo esercizio e non comporta alcun vincolo di mandato a carico dei soggetti nominati, i quali agiscono, e devono agire, in assoluta e totale indipendenza dall'ente che li ha nominati, al fine di superare il «rischio ... di trasformare le Fondazioni in enti collaterali e serventi, o strumentali, di quelli territoriali».

Inquadrato il potere di nomina in capo all'ente territoriale, occorre verificare se lo stesso sia stato correttamente esercitato dal Comune di Borgo San Dalmazzo. A tal fine, è necessario interpretare il disposto dell'articolo 13 dello Statuto della Fondazione nella parte in cui prevede che il candidato proposto alla nomina dal suddetto ente locale sia scelto «tra cittadini residenti, da almeno tre anni, in un Comune della zona di Cuneo».

Tale disposizione – nella sua formulazione letterale – non sembra presentare elementi idonei ad escludere che la dizione «zona di Cuneo» non comprenda anche il Comune che connota la zona medesima. Un'uguale espressione è, del resto, utilizzata nella lettera a) del medesimo ar-

ticolo, in relazione al potere di nomina dell'amministrazione comunale di Cuneo.

Pertanto, appare corretto ritenere – anche alla luce delle disposizioni del citato statuto della fondazione – che il citato ente territoriale abbia correttamente individuato nella persona designata quella più idonea a rappresentare la realtà territoriale, nella quale la propria comunità è inserita.

In merito, infine, al presunto profilo di illegittimità delle nomine dei signori Falco e Oddero, fondato sulla considerazione che si tratterebbe dello svolgimento del terzo mandato consecutivo, il disposto dell'articolo 13, comma 6, del citato statuto, prevede che: «I componenti il Consiglio Generale durano in carica cinque esercizi, compreso quello di nomina, scadono con l'approvazione del bilancio relativo al quinto esercizio e possono essere confermati per un solo mandato consecutivo».

Tale disposizione – si afferma nell'interrogazione in esame – dovrebbe prevalere sul disposto dell'articolo 7, comma 2, del decreto ministeriale n. 150 del 18 maggio 2004, in quanto quest'ultimo prevederebbe una mera facoltà per le fondazioni di computare o meno il mandato degli organi di indirizzo e di amministrazione in carica all'entrata in vigore del suddetto regolamento: la volontà dell'«estensore dello Statuto ... doveva essere esplicita con una disposizione specifica», la cui mancanza testimonierebbe la volontà di non avvalersi della suddetta facoltà; tale interpretazione da parte dell'interrogante non però appare condivisibile alla luce della *ratio* posta alla base della disposizione regolamentare in esame.

Riprendendo quanto sostenuto dal Consiglio di Stato nel parere consultivo sullo schema del suddetto decreto ministeriale n. 2680 del 2004, deve ritenersi che tale norma, infatti, «appare giustificata dalla estrema incertezza del regime che ha caratterizzato il periodo in questione, nonché dalla limitazione» – ritenuta costituzionalmente legittima dalla sentenza n. 301 del 2003 della Corte costituzionale – «dell'attività di questi organismi ai soli atti di ordinaria amministrazione».

Bisogna, poi, ricordare che, in riferimento all'autonomia riconosciuta alle fondazioni dalla legge (articolo 2, comma 2 del decreto legislativo n. 153 del 1999) e dalla Corte costituzionale con le sentenze, già richiamate, nn. 300 e 301 del 2003, alla luce delle disposizioni costituzionali in materia di «formazioni sociali», non è precluso al legislatore di conformare la medesima autonomia nel caso in cui vi sia la necessità di tutelare esigenze inderogabili, come quelle richiamate.

Il comma 4, dell'articolo 7, del decreto ministeriale n. 150 del 18 maggio 2004, deve essere quindi interpretato come applicabile a tutte indistintamente le fondazioni, senza necessità di una disposizione statutaria di recepimento. Peraltro, la fondazione, alla luce del principio di autonomia garantito in generale alle fondazioni e delle valutazioni circa l'interesse della fondazione, in relazione alla propria operatività istituzionale, avrebbe potuto decidere di non avvalersi del suddetto comma 4.

Risulta, però, imprescindibile che tale scelta da parte della fondazione fosse compiuta in modo espresso, mediante un'apposita norma statutaria transitoria approvata dai propri organi, al fine di attuare l'inderoga-

bile tutela degli interessi dei terzi, che vedrebbero altrimenti posta nel nulla una propria legittima aspettativa, se non un proprio diritto, nonché per motivi di trasparenza nei confronti dei soggetti statutariamente chiamati a designare i componenti degli organi.

Per quanto riguarda, invece, il diritto di accesso all'atto di nomina, a cui è stato opposto dagli organi della fondazione un diniego verbale, deve richiamarsi l'attenzione sulla corretta qualificazione della natura giuridica delle fondazioni bancarie, sancita dall'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo n. 153 del 1999, secondo il quale le stesse «sono persone giuridiche private senza fine di lucro, dotate di piena autonomia statutaria e gestionale. Perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico secondo quanto previsto dai rispettivi statuti». Pur essendo, quindi, «continuazione di enti pubblici», il riconoscimento legislativo della natura privata delle medesime – avallato anche dalle più volte richiamate sentenze della Corte costituzionale – preclude la soggezione delle medesime alla normativa in materia di accesso.

Alla luce delle suddette motivazioni, non sembrano sussistere elementi che possano indicare che siano state compiute delle irregolarità nella procedura di nomina del consiglio generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, essendo stata data corretta attuazione alle disposizioni statutarie che regolano il procedimento di nomina del suddetto organo.

MENARDI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (AN). Signor Presidente, prendo atto della risposta del Sottosegretario, devo però dichiarare la mia insoddisfazione, al di là delle motivazioni che egli ha addotto – peraltro richiamando una serie di considerazioni che avevo svolto nell'interrogazione – non riuscendo a comprendere come l'attività di controllo delle fondazioni, che dovrebbe essere esercitata dal Ministero, si sia limitata nel primo caso, cioè quello della nomina del dottor Risoli, a interpretare in modo corretto la sussistenza dei requisiti, così come del resto ha fatto l'organo statutario che ha recepito le nomine.

Come ho peraltro scritto nell'interrogazione, se è vero che non è necessariamente un esperto in materia sanitaria un medico o comunque chi si interessa direttamente di tale attività, diventa difficile – e facevo un esempio in tal senso nell'interrogazione – immaginare che un medico sia esperto in ingegneria. Prendo comunque atto che il Ministero ha rinunciato alla sua facoltà di controllo.

Per quanto riguarda, invece, la vicenda del dottor Falco, credo di aver argomentato le ragioni per le quali è stata in questo caso perpetuata la nomina. Avendo egli lucrato già la nomina attraverso la designazione prima del Comune di Cuneo ed essendo stato per ben due mandati già nel Consiglio generale della Fondazione, l'*escamotage* è stato quello di farsi de-

signare da un Comune limitrofo, tenendo conto che il meccanismo, come è stato spiegato, è a rotazione. Comunque, prendo atto.

Io credo però che il pasticcio delle fondazioni bancarie meritasse da parte del Ministero una tutela maggiore nei confronti della generalità dei cittadini, perché se è vero che sono delle fondazioni di diritto privato, come è stato ricordato, la designazione – e così è nel caso di specie – è pur sempre fatta da enti pubblici, su mandato pubblico. È ovvio, poi, che nel momento in cui i componenti del Consiglio generale della fondazione sono stati designati e nominati hanno la piena autonomia, però il controllo rimane in capo al Ministero e da quest'ultimo deve essere esercitato.

Mi dispiace molto, perché credo che dovremmo garantire ai cittadini una maggiore trasparenza, soprattutto nel caso, come quello di specie, di una fondazione bancaria che ha un patrimonio di circa 4.000 miliardi di vecchie lire e che esercita la sua attività nell'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00166 sul servizio radiotelevisivo in Sicilia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VIMERCATI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. In relazione all'atto parlamentare in esame, si ritiene opportuno ricordare che non rientra tra i poteri del Governo quello di sindacare l'operato della RAI per la parte riguardante la gestione aziendale ed i rapporti intercorrenti con i propri dipendenti.

Tali aspetti rientrano, infatti, nelle competenze del consiglio di amministrazione e del direttore generale della società ai sensi di quanto stabilito all'articolo 3 dalla legge 25 giugno 1993, n. 206, e dalla legge 3 maggio 2004, n. 112.

Ciò chiarito, si fa presente che non si è mancato d'interessare, in merito a quanto rappresentato dall'onorevole interrogante, la medesima RAI, la quale ha comunicato che la società SIGE (operante come *service* di ripresa, monitoraggio e trasmissione con la stazione ricevente della sede RAI di Palermo) collabora con la RAI dal 1991 tramite i suoi punti di trasmissione distribuiti sul territorio siciliano ed è stata sempre iscritta all'albo dei fornitori. Nel corso del 2005, in occasione della presentazione dell'aggiornamento dei dati societari per il mantenimento della suddetta iscrizione, sono emersi problemi che hanno portato alla momentanea sospensione del nominativo della società dall'albo.

I problemi sono stati successivamente risolti con la presentazione di una nuova documentazione e da circa quattro mesi la medesima società risulta di nuovo regolarmente inserita nell'albo dei fornitori, per cui è stato possibile avviare le trattative per il rinnovo della convenzione tra la società RAI e la ripetuta SIGE. Nell'ambito di tali trattative vi sono state divergenze in merito al servizio da prestare e sui contenuti dell'intesa, che solo di recente sono state superate. Di conseguenza, il rinnovo

degli accordi – stando a quanto riferito dalla stessa RAI – si trova attualmente in fase conclusiva.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA Giovanni (*Ulivo*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il rappresentante del Governo per la tempestività con cui è stata fornita risposta all'interrogazione presentata da me solamente il 10 ottobre. Si tratta di una tempestività che mi auguro venga usata non solo nei confronti dell'interrogazione da me presentata, ma nei confronti di tutti senatori. Sarebbe buona abitudine, infatti, che i rappresentanti del Governo rispondessero entro i termini previsti dal Regolamento.

Detto questo, prendo atto della risposta non senza evidenziare però che alcuni elementi contenuti nell'interrogazione purtroppo non trovano riscontro particolare nella risposta. Due erano le questioni che avevo richiamato. La prima mirava a conoscere le ragioni per cui il servizio, mentre era in corso, è stato interrotto. Prendo atto dalla risposta che il servizio è stato interrotto con la SIGE perché sono sorti problemi in ordine alla documentazione di cui i fornitori debbono disporre per mantenere l'iscrizione nell'albo dei fornitori.

Il sottosegretario Vimercati sa bene che nell'interrogazione al riguardo ho indicato una causa precisa: sembrerebbe che il certificato di cui la ditta non disponeva fosse quello relativo ai requisiti antimafia o alla non sussistenza di reati a carico degli amministratori. Se fosse così – purtroppo, la risposta all'interrogazione non riesce a chiarire questo punto – l'accaduto non può essere considerato semplicemente un fatto legato all'aggiornamento normale dei dati e alla generica emersione di problemi, né capirei come tali problemi siano stati risolti in un tempo così breve, magari semplicemente modificando gli assetti societari della SIGE. Questo, comunque, non chiarirebbe le perplessità del sottoscritto.

La seconda questione, che mi sono permesso di evidenziare, è legata al fatto che il rapporto tra la RAI e la SIGE è di per sé un problema. Al di là del fatto che adesso sembrerebbe – da quanto lei diceva – che le trattative siano riprese, che le divergenze siano state appianate e che il servizio quindi possa a breve essere ripristinato, il rapporto tra la RAI e la SIGE è di per sé un problema. Lo considera tale non solo l'USIGRAI, ma tutti i lavoratori RAI della Sicilia e lo considerano tale i siciliani, i quali hanno sempre individuato in questo rapporto, a partire dal 1991, uno dei punti di caduta della qualità del servizio radiotelevisivo pubblico in Sicilia.

Infatti, fino al periodo precedente al 1991, la RAI, intanto disponeva di una propria rete di ponti ad alta frequenza, che non si capisce perché doveva essere smantellata, e poi utilizzava per le riprese i cosiddetti operatori *free lance*, che erano presenti in tutte le Province, ingaggiandoli at-

traverso un rapporto libero professionale e pagandoli secondo i tariffari che la stessa RAI utilizza.

Dal 1991 tutto questo è scomparso. La RAI deve necessariamente rivolgere alla SIGE, che telefona agli stessi operatori *free lance* utilizzati dalla RAI in precedenza, con la sola differenza che adesso li paga di meno, perché con l'intermediazione – perché solo di questo si tratta: di una semplice intermediazione – i lavoratori ovviamente sono pagati di meno, il che ha refluenze negative sulla qualità del servizio. Ma vi è di più: essendo la SIGE titolare di due reti televisive regionali ed avendo lo stesso rapporto anche con la concorrenza, Mediaset e La7, è del tutto evidente che i contenuti delle riprese venivano divulgati anche alla concorrenza e, talvolta, venivano utilizzati dalla stessa proprietà della SIGE per far concorrenza alla RAI.

Quindi, io non credo che questa sia la soluzione migliore; ritengo che andrebbe, pertanto, rivisto complessivamente il modo con cui le immagini vengono trasmesse e riportate alle sedi RAI di Catania e di Palermo e che, quindi, tutta la vicenda dovrebbe essere riconsiderata.

Tuttavia, prendendo atto che non è competenza direttamente del Governo adoperarsi in tal senso, mi dichiaro soddisfatto solo nell'ipotesi in cui il Governo si farà carico, per quanto di competenza, di chiedere alla RAI di riconsiderare la sua presenza in Sicilia e il suo rapporto con tale Regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00144 sul personale non docente e gli insegnanti tecnico-pratici.

La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. La questione cui fanno riferimento gli onorevoli interroganti è piuttosto complessa e delicata e concerne l'applicazione dell'articolo 8 della legge del 3 maggio 1999, n. 124.

Tale articolo ha posto a carico dello Stato il personale amministrativo, tecnico e ausiliario (ATA) degli istituti e scuole di ogni ordine e grado ed ha conseguentemente disposto il trasferimento nei ruoli statali di tutto il personale degli enti locali in servizio nelle scuole e negli istituti alla data di riferimento della legge, prevedendo l'inquadramento di questo personale nelle qualifiche funzionali e nei profili professionali corrispondenti e demandando la disciplina più precisa sulle modalità del trasferimento ad un successivo decreto del Ministro della pubblica istruzione, da emanarsi di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica, sentiti l'ANCI, l'UNCEM e l'UPI.

Si trattava di una procedura complessa che prevedeva tra l'altro – voglio sottolinearlo – la mancanza di oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. Praticamente, i costi che lo Stato avrebbe dovuto affrontare per il personale entrato nei propri ruoli dovevano essere ridotti dai trasfe-

rimenti accordati ai Comuni e alle Province da cui proveniva tale personale.

Per dare attuazione all'articolo 8 della suddetta legge, il 20 luglio 2000 è stato siglato un apposito accordo dall'ARAN e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che – come è previsto dalla legge – è stato poi recepito con decreto ministeriale. In quell'accordo si fa riferimento ai criteri di inquadramento del personale interessato e, in particolare, al criterio del maturato economico: si collocano, cioè, gli interessati nella posizione stipendiale di importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999.

L'eventuale differenza tra l'importo della posizione stipendiale di inquadramento e il trattamento annuo in godimento al 31 dicembre 1999 sarebbe stata corrisposta *ad personam* e considerata utile, previa temporizzazione, ai fini della maturazione delle successive classi di stipendio. Ciò al fine di garantire ai trasferiti il mantenimento del livello economico raggiunto negli enti locali (se superiore a quello dello Stato) nonché di effettuare il trasferimento senza oneri aggiuntivi per lo Stato.

Per una completa conoscenza di questa complessa vicenda, è opportuno ricordare che le modalità di determinazione del trattamento economico per il personale scolastico statale e per quello degli enti locali sono diverse. Infatti, per il personale statale la retribuzione è formata dal trattamento fondamentale – basato su classi di stipendio di importo progressivo, attribuite alla scadenza di periodi di servizio prestabiliti – nonché dal trattamento accessorio, disciplinato dalle norme contrattuali di settore; per il personale degli enti locali, invece, la retribuzione è formata dal trattamento economico fondamentale, cui corrisponde lo stipendio tabellare, dalla retribuzione individuale di anzianità e dal trattamento accessorio, anch'esso disciplinato dalle norme contrattuali di settore.

Quindi, diversamente dal personale del comparto scuola, per il personale degli enti locali – come avviene per la generalità degli altri dipendenti pubblici – l'anzianità di servizio è valutata a parte, con una specifica voce di stipendio che si aggiunge alle altre voci.

Considerate tali differenze strutturali tra i trattamenti economici delle due categorie di personale, la disposizione dell'articolo 8 della legge n. 124 è stata applicata dall'amministrazione tenendo conto, ai fini dell'inquadramento nei ruoli statali del personale proveniente dagli enti locali, del trattamento economico complessivo in godimento – che, come già detto, comprende anche l'anzianità di servizio – ed attribuendo agli interessati la corrispondente classe di stipendio prevista per il personale scolastico statale.

Ho svolto questa complessa ricostruzione per indicare la complessità di queste equiparazioni e per dare conto anche di un altro aspetto: il diffuso contenzioso che si è determinato su questa vicenda e che si è concluso, in alcuni casi, in Corte di cassazione con la soccombenza dell'amministrazione centrale. Ma vi sono stati altri giudici che, in consapevole contrasto con la Cassazione, hanno espresso un diverso giudizio, condividendo le tesi dell'amministrazione, in virtù della riconosciuta natura con-

trattuale dell'accordo del 20 luglio 2000 e della valenza, quale fonte normativa, di tale accordo.

Su queste vicende è intervenuta poi la legge finanziaria 2006 che, all'articolo 1, comma 218, reca l'interpretazione autentica della norma controversa. Alla luce di questa norma interpretativa, risulterebbe quindi corretto il criterio di inquadramento adottato dall'amministrazione.

Detto questo, convengo però con l'interrogante circa la situazione grave di disomogeneità nei trattamenti delle varie persone, che provengono da amministrazioni diverse, ma che oggi svolgono il medesimo ruolo. In questo momento, su questa vicenda complessa, pende il giudizio di illegittimità della Corte costituzionale sulla norma di interpretazione autentica; è a questo giudizio che noi ci stiamo attenendo per le opportune valutazioni al riguardo.

Io mi impegno, a nome del Ministero della pubblica istruzione e del Governo, a seguire con grande attenzione l'evolversi di questa situazione e ad assumere i provvedimenti conseguenti. Per ora il Governo non ha introdotto nel disegno di legge finanziaria 2007 delle norme in merito, anche perché è pendente il giudizio della Corte costituzionale.

Siamo tuttavia preoccupati; da parte nostra, quindi, non ci sarà nessuna pregiudiziale negativa se il Parlamento intenderà affrontare, anche in sede di finanziaria, questa complessa situazione. Siamo anche noi molto preoccupati che si determinino e si consolidino condizioni di disparità di trattamento tra diversi dipendenti della pubblica amministrazione.

TECCE (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TECCE (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio la vice ministro Baticco per la sua risposta articolata e precisa ad un problema effettivamente complesso. Innanzi tutto mi dichiaro soddisfatto dell'impegno a seguire e a tener conto di eventuali proposte che il Parlamento volesse fare, anche nella prossima finanziaria.

Dico subito, signora Vice Ministro, che io stesso presenterò, com'è stato già fatto alla Camera, un emendamento abrogativo del comma 218 dell'articolo 1 della legge n. 266 del 2005, prevalentemente per una questione di principio, cui poi eventualmente dovranno corrispondere questioni economiche. Quindi, in via preliminare, mi dichiaro soddisfatto.

Il tema, infatti, è complesso; certamente bisogna eliminare un *vulnus* (ecco il punto), quello che io ritengo un *blitz* – lo motiverò – della scorsa finanziaria, che ha tentato, in sede di interpretazione autentica, di passare sopra una legge, un accordo sindacale e pronunce giurisdizionali.

Il tema è di grande rilievo, perché il personale ATA che dagli enti locali transita allo Stato (secondo quanto previsto dalla legge n. 124 del 1999; lei è stata precisa, non mi dilungo) è composto da 80.000 lavoratrici e lavoratori in carne ed ossa e dimostra – fatemelo dire – che una riforma non si può fare se non si salvaguardano le condizioni dei lavoratori. Senza

il contributo dei lavoratori, non si può riformare. Era giusta la legge: mettiamo nell'autonomia scolastica, sotto uno stesso punto decisionale, lavoratori provenienti da diverse amministrazioni, ma che lavoravano nelle stesse scuole.

Il secondo tema riguarda i diritti dei lavoratori (diritti economici, ma anche di civiltà), il rilancio della scuola pubblica e l'uso improprio di una finanziaria per l'interpretazione autentica. Ovviamente, il mio emendamento tenderà semplicemente a ripristinare lo *status quo ante*.

Terza questione: il riconoscimento, ai fini giuridici ed economici, dell'anzianità maturata nell'ente locale di provenienza. Non lo si può intendere – ecco la mia opinione di merito – solo come maturato economico, ma lo si deve intendere anche come anzianità di servizio. Infatti – lo ha detto con chiarezza la Vice Ministro – il maturato economico tiene conto unicamente del trattamento economico complessivo goduto al momento dell'inquadramento nei ruoli statali, prescindendo dall'anzianità effettiva.

Questo comporta un chiaro vantaggio per il personale all'inizio della carriera, il quale beneficia immediatamente dei miglioramenti retributivi e ha la prospettiva di beneficiarne a lungo per tutto lo svolgimento della prevista progressione economica, ma al tempo stesso provoca un appiattimento della posizione del personale con maggiore anzianità di servizio nell'ambito della medesima qualifica.

Si crea effettivamente quella disparità di trattamento che lei stessa, signora Vice Ministro, richiamava. Da questo punto di vista, ho già detto del *blitz* della legge finanziaria per il 2006 e ritengo non ci fossero neanche le ragioni giuridiche per andare ad un'interpretazione autentica, perché la norma era chiara. Francamente, ho l'idea che più che di un'interpretazione autentica si sia trattato di una nuova normazione: si stabilisce, infatti, nell'articolo 1, comma 218, della legge finanziaria 2006, che c'è un'«attribuzione stipendiale di importo pari o immediatamente inferiore al trattamento annuo goduto al 31 dicembre 1999 costituito dallo stipendio, dalla retribuzione individuale di anzianità nonché da eventuali indennità».

Insomma, è vero che si riconosce l'assegno *ad personam* – e ci mancava – ma si dà, di una questione chiara dal mio punto di vista della legge, nella quale i giudizi – come lei stessa ricordava – molto spesso hanno dato ragione ai lavoratori, un'interpretazione; peraltro, nel momento in cui il Parlamento votava, con una certa maggioranza, quello che chiamo un emendamento *blitz*, il 22 dicembre scorso proprio nell'Aula del Senato, è stato presentato un ordine del giorno – che ho richiamato nella mia interrogazione – in cui si chiedeva esattamente quello che gli interroganti oggi chiedono e che la signora Vice Ministro ritiene assolutamente comprensibile.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, e la ringrazio. Ecco il valore dell'emendamento che intendiamo presentare alla finanziaria: non vorremmo, signora Vice Ministro, aspettare che si pronunci la Corte costituzionale, anche se è inevitabile che ciò avverrà. Noi partiamo dal fatto

che ci sono 400-500 pronunce, ad oggi, da parte dei tribunali ordinari e pensiamo che lei abbia ben capito il tema, certo non semplice, della disparità di trattamento.

Riteniamo, inoltre, che lei abbia fatto oggi un'affermazione importante sulla complessa equiparazione tra personale degli enti locali e dello Stato, che forse avrebbe dovuto prevedere – lo dico avendo lavorato per anni negli enti locali e nell'ANCI – una maggiore articolazione dell'accordo. Credo che oggi ci sia una questione di principio: ragioni di finanza pubblica – che ben comprendo, facendo parte della Commissione bilancio del Senato – non possono penalizzare solo una fetta di cittadini, né tanto meno si può accettare un trattamento differenziato all'interno del personale ATA, sfavorevole a tutti coloro che non hanno adito l'autorità giudiziaria o che non possono beneficiare di una sentenza passata in giudicato.

È, quindi, necessario la norma *blitz* del 2005 venga superata: siamo fiduciosi che la nostra iniziativa, la sensibilità del nuovo Governo, che ringrazio ancora, e soprattutto l'iniziativa dei lavoratori che si stanno muovendo, porterà a ciò sin dai prossimi mesi, magari attraverso la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 7 novembre 2006

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 7 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 11

Discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore e delega al Governo in materia di raccordo tra la scuola e le università (960).

– VALDITARA ed altri. – Disposizioni per la modifica degli esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (923).

– SCHIFANI ed altri. – Norme in materia di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore (938).

ALLE ORE 16,30

I. Discussione di mozioni sulla Conferenza di Nairobi.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 settembre 2006, n. 260, recante misure urgenti per la funzionalità dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1083) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 17,39*).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'art. 156-bis del Regolamento, sul livello di competitività in Italia**

(2-00026 p.a.) (12 luglio 2006)

QUAGLIARIELLO, ALBERTI CASELLATI, AMATO, ASCIUTTI, BETTAMIO, BIANCONI, BIONDI, BONFRISCO, CANTONI, CARRARA, CENTARO, CICOLANI, COSTA, GHIGO, GIRFATTI, GUZZANTI, MALAN, MANTOVANO, MARINI Giulio, MORRA, PASTORE, PIANETTA, PICCIONI, PICCONE, POSSA, BURANI PROCACCINI, REBUZZI, SCARPA BONAZZA BUORA, SELVA, STRACQUADANIO, VALDITARA, VENTUCCI, VICECONTE, VIZZINI, ZICCONI, CASOLI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'indice sulla libertà economica dei diversi sistemi nazionali, elaborato annualmente dal Fraser Institute, in collaborazione con i principali centri di ricerca economica del mondo, segnala un ritardo grave e strutturale del nostro Paese, collocato al 420 posto, alle spalle di tutti i principali competitori internazionali, europei e non;

i settori nei quali l'Italia accumula i ritardi più gravi sono quelli relativi al carico fiscale sulle imprese e sui cittadini, all'ammontare complessivo della spesa pubblica, alla pubblica amministrazione, alla regolamentazione delle attività economiche, alla disciplina dei settori finanziario e bancario, alla certezza delle transazioni giuridiche;

il decreto-legge n. 223 del 2006 adottato dal Governo introduce, fra l'altro, elementi – più o meno coerenti – di liberalizzazione, relativi unicamente a settori ben delimitati, i quali non sembrano assumere una rilevanza strategica ai fini del livello di competitività del Paese;

una politica di liberalizzazione deve necessariamente avere respiro strategico, anche al fine di risultare equa, non discriminatoria, e quindi maggiormente accettabile dal punto di vista sociale, e deve pertanto assumere carattere generale, affrontando, in primo luogo, i problemi rispetto ai quali maggiore appare il ritardo del nostro sistema;

il Governo, per supportare le scelte operate nel decreto-legge, ha fatto espresso riferimento ad alcune pronunce dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato;

la medesima Autorità negli ultimi anni ha segnalato al Governo ed al Parlamento la necessità di intervenire al fine di elevare il livello di concorrenzialità di numerosi settori fra i quali, ad esempio: il trasporto ferro-

viario (decisione del 7 agosto 2003 e dell'8 febbraio 2006); il settore dell'energia elettrica e del gas naturale (decisione del 9 febbraio 2005); il secondo ciclo del sistema educativo di istruzione (decisione del 22 giugno 2005); la previdenza complementare (decisione del 28 settembre 2005); la professione medica generale nell'ambito del Servizio sanitario nazionale (decisione del 19/10/2005); la vendita ed il noleggio dei DVD e delle videocassette, in relazione ai vantaggi fiscali riconosciuti ai grandi gruppi imprenditoriali (decisione del 25 gennaio 2006); l'affidamento dei lavori nelle concessioni pubbliche (decisione del 22 marzo 2006); i servizi ambientali e di gestione dei rifiuti (decisione del 24 maggio 2006); il servizio di trasporto bus turistici a livello comunale (decisione del 21 giugno 2006),

si chiede di sapere:

se e quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per affrontare in modo efficace i veri nodi critici che condizionano il livello di competitività del Paese, sui quali, fra l'altro, l'Autorità *antitrust* è ripetutamente intervenuta nel corso della XIII e XIV Legislatura, quali: i servizi bancari e finanziari, con riferimento, fra l'altro al ruolo delle fondazioni bancarie; il settore dell'energia; il settore dei trasporti, con riferimento alle attività aeroportuali, autostradali, marittime e ferroviarie; il settore delle società cooperative; il ruolo delle organizzazioni sindacali nell'esercizio di alcune funzioni di carattere pubblico, quali, ad esempio, i patronati ed i centri di assistenza fiscale; la rete commerciale; la rete di distribuzione dei carburanti; i servizi pubblici locali; i servizi di smaltimento dei rifiuti.

Interpellanza sugli impianti nucleari ed i rifiuti radioattivi

(2-00005) (31 maggio 2006)

ROSSI Fernando. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

dal 10 marzo 2003 è stato dichiarato lo stato di emergenza in relazione agli impianti ed ai rifiuti radioattivi detenuti in Italia a causa del possibile pericolo di attacchi terroristici e che ciò ha comportato l'assegnazione di poteri straordinari al Presidente della Sogin che è stato nominato Commissario delegato con facoltà di derogare alla normativa ordinaria;

tale stato di emergenza è stato prorogato per ben tre volte e, allo stato attuale, dovrebbe scadere il 31 dicembre 2006;

le misure di protezione antiterrorismo sono state ultimate da tempo e una missione diretta dal prefetto Piscitelli ha recentemente verificato che: «In tutti i Centri visitati sono risultati installati e sono operanti i nuovi sistemi di protezione fisica in ottemperanza a quanto disposto dal CD» (cfr. il rapporto di missione sullo stato di attuazione delle misure di protezione fisica, 15 maggio 2006). Quindi attualmente la protezione

dei siti nucleari è esclusivamente nelle mani delle Prefetture e delle forze dell'ordine sulla base della normativa ordinaria;

rimangono da effettuare gli interventi sulla messa in sicurezza della «radioattività mobile» ed in particolare per quello che riguarda i rifiuti radioattivi in forma liquida. Sono interventi comunque destinati a protrarsi nel tempo per diversi anni e che, comunque, come evidenziato dalla Commissione tecnico-scientifica di controllo, possono essere portati avanti con urgenza anche all'interno del regime ordinario;

l'evidente inutilità del mantenere in vita la struttura commissariale si è trasformata nel tempo in un grave *handicap* proprio su questi argomenti. In particolare si cita la gara per la realizzazione dell'impianto CEMEX per la messa in sicurezza dei rifiuti liquidi di Saluggia, che ha subito un ritardo di almeno un anno a causa della pretesa del Commissario delegato di selezionare le ditte sulla base dell'idoneità ad adottare «speciali misure di riservatezza e segretezza» imponendo una fase di qualificazione «secretata» che è andata deserta. Non meno gravi sono stati i contrasti con l'autorità di controllo, come evidenziato da un'interpellanza del deputato Sgobio nella scorsa legislatura, su un carteggio tra APAT e Commissario delegato,

si dice di sapere:

se non si ritenga di annullare con effetto immediato lo stato di emergenza nucleare proclamato dal 2003;

se non si intenda, in subordine, nel caso il Governo ritenesse opportuno mantenere ancora provvisoriamente uno stato di allerta anche formale, mediante la modifica del combinato disposto tra le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri 3267 del 2003 e 3355 del 2004, che venga abolita la figura del Commissario delegato in quanto, essendo ambigua ed anomala, dopo aver interagito negativamente con l'autorità di controllo e la messa in sicurezza degli impianti, non è improbabile che, in prospettiva, interegisca negativamente anche con il doveroso operato delle forze dell'ordine.

Interrogazione sulla società di gestione degli impianti nucleari

(3-00010) (31 maggio 2006)

ROSSI Fernando. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Risulta all'interrogante che:

la Sogin (Società gestione impianti nucleari) fu costituita con l'art. 13 del decreto legislativo 16 marzo 1999, n. 79, di «Attuazione della Direttiva 96/92/CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica» con l'incarico di procedere allo smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse e alla chiusura del ciclo del combustibile, e per questo fine può contare su circa 165 milioni di euro ogni anno, sotto forma di prelievi dalle bollette elettriche, componente A2;

dal 2001 è stata messa in atto una pesante opera di «diversificazione» per cui questa società si occupa di bonifica dei siti inquinati italiani, del ciclo dei rifiuti in generale e, soprattutto, dello smantellamento dei sommergibili nucleari russi obsoleti nell'ambito dell'accordo di *global partnership* siglato nel vertice dei G8 a Kananaskis (Canada) il 27 giugno 2002;

questa nuova linea è stata perseguita nel quadro di una pressoché totale opera di sostituzione dei vertici che è stata fatta anche, caso unico nelle amministrazioni controllate dallo Stato, ricorrendo a dei prepensionamenti, a giudizio dell'interrogante, per allontanare i dirigenti non allineati; sono state, inoltre, effettuate nuove assunzioni che, al di là dei metodi «clientelari» eventualmente usati, hanno progressivamente mutato la natura della Sogin da impresa industriale in finanziaria;

già dal 2004 (e forse anche prima) la Sogin ha investito in Russia utilizzando i fondi provenienti dalla componente A2 delle bollette poiché l'accordo di *global partnership* non era ancora stato approvato dal Parlamento, né tantomeno finanziato;

questo atteggiamento è stato sanzionato dall'Autorità per l'energia che, in fase di revisione del bilancio 2004, non ha riconosciuto come ammissibili le spese di 4 milioni di euro connesse con l'apertura della sede societaria di Mosca, determinando quindi un *deficit* nel bilancio Sogin di quell'entità;

solo il 3 agosto 2005, a seguito alla ratifica del Parlamento italiano, viene sottoscritta una convenzione tra il Ministero delle attività produttive e la Sogin, con uno stanziamento iniziale di 300 milioni di euro per lo smantellamento dei sommergibili nucleari russi; dalla trasmissione della rubrica «Report» di domenica 21 maggio 2006 si evince, però, che gli interventi in Russia si sono succeduti senza soluzione di continuità, quindi anche nei primi otto mesi del 2005 la Sogin ha investito in Russia attingendo dal fondo della componente A2;

in tutto questo periodo è stato completamente trascurato il compito principale, cioè la messa in sicurezza degli impianti; si sono verificati enormi ritardi negli avvii degli interventi come riportato dai rilievi espressi dalla Commissione tecnico scientifica di controllo, con degli scostamenti che arrivano anche al 300% di quanto previsto. A questi rilievi risponde il generale Jean, nella sua qualità di Commissario delegato all'emergenza nucleare, che imputa le responsabilità di questa grave situazione come sempre agli enti locali che non danno i permessi, ma anche e soprattutto al «soggetto attuatore» minacciandolo esplicitamente di ricorrere «anche» ad altri soggetti per portare avanti gli interventi di messa in sicurezza. Ciò sfiora, a giudizio dell'interrogante, il ridicolo perché il presidente della Sogin, soggetto attuatore, è lo stesso generale Jean che è quindi responsabile delle omissioni che vorrebbe sanzionare come Commissario delegato,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, in fase di revisione del bilancio 2005 di Sogin, che tutti i soggetti vigilanti siano messi in condizione di valutare tutte

le operazioni compiute nell'ambito delle attività svolte in Russia e non ci sia alcuna tolleranza per eventuali operazioni di *maquillage* del bilancio stesso;

se non si ritenga altresì di valutare se siano stati di nuovo utilizzati impropriamente i fondi della componente A2 della bolletta Enel e, nel caso ciò si sia verificato, trarne le dovute conseguenze quali la messa in amministrazione controllata della Sogin;

quali iniziative si intendano porre in essere al fine di far tornare la Sogin al mandato originario, cioè quello di smantellare gli impianti e mettere in sicurezza i rifiuti radioattivi, verificando con urgenza se questa società sia ancora in grado, dopo queste vicissitudini, di far fronte a questo compito.

Interpellanza e interrogazione sulla realizzazione del «Corridoio 5»

(2-00059) (20 settembre 2006)

BUTTIGLIONE, EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

l'asse prioritario Lione-Torino-Milano-Trieste-Lubiana-Budapest denominato anche «Corridoio 5» sta subendo pericolosi ritardi rispetto ai tempi di realizzazione;

nella relazione annuale di attività del Coordinatore europeo, sig.ra Loyola de Palacio, viene sottolineato che per la sezione franco-italiana (galleria di base) la Francia ha avviato il 23 maggio 2006 consultazioni pubbliche che si sono concluse il 30 giugno 2006 e che entro la metà del 2007 devono portare ad una dichiarazione di utilità pubblica come preludio all'avvio dell'operazione;

nel suo primo anno di attività il Coordinatore europeo si era fissato i seguenti obiettivi:

contribuire a trovare una soluzione allo stallo del progetto in Val di Susa, consentendo un reale avvio delle attività in tempi rapidi;

ottenere un calendario preciso e garanzie di finanziamento da parte delle autorità competenti per tutte le tratte che compongono tale asse e in particolare quelle transfrontaliere;

contribuire ad ottenere l'accordo delle autorità slovene e italiane per una pianificazione comune della sezione transfrontaliera italo-slovena;

fissare delle priorità indicative di sostegno che possano essere utili alla Commissione nel quadro della programmazione pluriennale;

la priorità fondamentale viene data nell'attuale contesto alle tratte transfrontaliere. L'importo del sostegno finanziario comunitario che sarà destinato ad esse rappresenta così una variabile fondamentale di questi progetti e costituirà verosimilmente l'elemento determinante per la loro realizzazione;

il Governo italiano ha riunito il 29 giugno 2006 le principali parti coinvolte a livello nazionale e regionale nell'ambito di un gruppo di contatto al fine di esaminare le risposte da dare agli interrogativi degli oppositori del progetto;

l'aspetto più delicato che potrebbe incidere sullo sviluppo dell'intero asse prioritario al quale il Coordinatore europeo ha ritenuto di dare una urgente soluzione riguarda il cantiere di Venaus in Val di Susa, dove doveva essere realizzata una delle quattro gallerie di ricognizione previste e che invece è bloccato dal 2005 a causa dell'opposizione di una parte degli abitanti della valle. I ritardi che ne derivano hanno assunto ormai proporzioni inquietanti e rischiano di avere ripercussioni significative sul calendario di attuazione del progetto;

la Commissione ha incaricato alcuni esperti di realizzare una valutazione indipendente sulla qualità e la coerenza degli studi eseguita da Lione-Torino Ferroviarie riguardo alle questioni che suscitano le preoccupazioni degli abitanti di Val di Susa;

gli esperti hanno fornito alla commissione elementi che confermano la conseguenza degli studi in corso e ritengono che la ipotesi di una modernizzazione di tutta la linea storica – avanzata dagli oppositori al progetto della nuova linea – non consentirebbe di rispondere all'obiettivo di riequilibrio modale tenuto conto delle caratteristiche intrinseche di tale linea che risale alla metà dell'800;

il Coordinatore ha invitato le autorità interessate a livello locale, regionale e nazionale a studiare le modalità per attuare il progetto Lione-Torino contemporaneamente ad un processo di ripristino della Val di Susa;

l'opposizione al progetto di una parte della popolazione della Val di Susa potrebbe portare a delle ripercussioni tanto sul calendario di realizzazione quanto sulla coerenza dell'asse nella sua globalità;

nell'audizione del 19 settembre 2004 presso la 14 Commissione Politiche dell'Unione europea, il Rappresentante permanente presso l'Unione europea, l'ambasciatore Rocco Antonio Cangelosi, ha ribadito che entro l'anno 2007 devono essere presentati i progetti, pena la perdita dei fondi comunitari, trattandosi di infrastrutture cofinanziate da inserire nel programma quadro 2007 – 2011;

valutato che la convocazione della Conferenza dei servizi e il ruolo condizionante degli Enti locali rischia di compromettere la realizzabilità dell'asse Lione-Torino-Trieste-Lubiana,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo rispetto alle valutazioni contenute nella relazione annuale del Coordinatore europeo sig.ra Loyola de Palacio;

quali iniziative si intendano assumere per consentire la utilizzazione dei fondi comunitari per le opere cofinanziate, che rischiano di essere irrimediabilmente compromessi da ritardi, incertezze e ostacoli di diversa natura;

se si intenda rispettare gli obiettivi prioritari della legge 441.

(3-00211) (25 ottobre 2006) (Già 4-00381) (26 luglio 2006)

CASTELLI, POLLEDRI, DAVICO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la linea ferroviaria Alta Velocità/Alta Capacità Torino-Lione è situata nel cuore del «Corridoio 5» che attraversa tutta l'Europa da Lisbona a Kiev e per la sua posizione strategica rappresenta per l'Italia una grande opportunità di sviluppo, in grado di restituire al Paese un ruolo di primo piano nello scenario economico europeo;

la Val di Susa è attraversata quotidianamente da oltre 3.000 mezzi pesanti e la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, servendosi di elevati *standard* tecnologici e di una elevata capacità, è in grado di eliminare dalle strade, ormai congestionate, circa un milione di camion ogni anno, con notevoli vantaggi in termini di decongestionamento delle arterie stradali e riduzione dell'inquinamento ambientale;

l'inserimento della tratta Torino-Lione all'interno delle opere dichiarate di interesse prioritario per la rete europea dei trasporti, permette l'erogazione di contributi da parte dell'Unione europea nella misura di un miliardo di euro circa, in favore dell'Italia. La poca chiarezza dell'attuale maggioranza di Governo sui tempi di realizzazione dell'opera rischia di provocare il defianziamento dell'opera da parte dell'Unione europea e il conseguente reimpiego dei contributi in altre opere;

lo smantellamento del sito campione di Venaus, cunicolo esplorativo realizzato per conoscere la struttura geologica del terreno ed in particolare la possibile presenza di amianto nella galleria di base, ha riacceso le proteste degli abitanti della Valle, che già in passato si erano duramente opposti alla realizzazione dell'opera, bloccando di fatto i lavori di esplorazione;

il commissario intergovernativo per la Torino-Lione, Loyola De Palacio, ha ribadito, in occasione dell'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri italiano, di attendere il parere definitivo dell'Italia sulla realizzazione del progetto ferroviario, da esprimersi entro la data nella quale si terrà la riunione della Conferenza intergovernativa italo-francese, per lo stato di avanzamento del progetto ferroviario Torino-Lione. Nell'occasione, il «si» italiano al progetto sarebbe importante per la distribuzione dei fondi comunitari per il 2007-2013;

l'altalenante posizione dell'attuale maggioranza di Governo in merito alla realizzazione dell'opera, che vede, da una parte, il Ministro delle infrastrutture favorevole al progetto, anche se da realizzare secondo tracciati alternativi a quello originario, e, dall'altra, la sinistra più radicale fortemente contraria, sta creando una situazione di profonda tensione e incertezza;

le dichiarazioni, a mezzo stampa, rilasciate dal Ministro delle infrastrutture, che ha ribadito di voler coinvolgere la popolazione e le autorità locali della Val di Susa al fine di trovare una soluzione maggiormente condivisa sul tracciato, anche sottoponendo il nuovo progetto alle proce-

ture ordinarie di valutazione di impatto ambientale, fanno intravedere un allungamento dei tempi di approvazione dell'opera e quindi di inizio dei lavori;

a giudizio dell'interrogante, la posizione assunta dal Ministro delle infrastrutture potrebbe essere un modo per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica su un progetto così importante per il Paese, come la Torino-Lione, sul quale evidentemente non c'è, e forse non ci sarà mai, un accordo tra le varie componenti politiche che costituiscono l'attuale maggioranza di Governo,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le reali intenzioni del Governo in merito alla realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione, al fine di poter chiaramente capire se l'opera debba essere considerata definitivamente abbandonata oppure se esiste ancora qualche margine di consenso per una sua effettiva realizzazione, considerando anche i contributi messi a disposizione dall'Unione europea, che diversamente andrebbero indirizzati verso altri progetti;

quali siano i tempi necessari per il compimento dell'opera e gli effettivi costi che il Paese dovrà sostenere nel caso in cui il Governo si pronunciasse a favore della realizzazione del progetto ferroviario Torino-Lione.

Interrogazione sulla fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo

(3-00013) (13 giugno 2006) (Già 4-00032) (31 maggio 2006)

MENARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che con raccomandata notificata agli enti designati ed al Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (CRC), lo scrivente aveva contestato la legittimità della designazione a componenti del Consiglio generale della Fondazione del sig. Pier Franco Risoli, del sig. Ezio Falco e del sig. Giacomo Oddero, rispettivamente, per le ragioni seguenti:

Per quanto consta, lo Statuto della Fondazione stabilisce che la designazione da parte dell'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle di Cuneo debba avvenire nei seguenti termini: «Uno dell'Amministrazione dell'Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle di Cuneo, scelta tra cittadini esperti nel settore sanitario e residenti da almeno tre anni in uno dei comuni della zona di Cuneo». La designazione del dott. Risoli da parte dell'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle non possiede il requisito fondamentale: il dott. Risoli, infatti, non può essere considerato «esperto nel settore sanitario». Infatti la definizione di esperto è stringente nel senso che essa corrisponde ad una figura la cui esperienza nel settore sia provata da atti inequivocabili. Certo non può essere invocato il titolo di esperto nel settore sanitario da chi ha partecipato quale revisore dei conti o sindaco in aziende sanitarie in generale. È evidente che per esempio il revisore dei

conti di una società di ingegneria non può qualificarsi come esperto in ingegneria per la sola ragione che analizza i conti della Società. Confortano questa interpretazione i precedenti designati dall'Azienda ospedaliera S. Croce e Carle che sono sempre stati scelti all'interno della struttura ospedaliera e in particolare fra i medici;

La designazione del sig. Ezio Falco a componente del Consiglio generale della Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo da parte del Comune di Borgo San Dalmazzo difetta del requisito fondamentale e pertanto non può essere nominato. L'art. 13 dello statuto della Fondazione alla lettera *d*) recita che la scelta debba ricadere su «.. uno dall'Amministrazione Comunale, a rotazione e nell'ordine, come da appendice riportata in calce, di Dronero, di Borgo San Dalmazzo, di Busca, di Boves e di Caraglio, scegliendo tra cittadini residenti, da almeno tre anni, in un Comune della zona di Cuneo». La lettera dello Statuto non lascia spazio ad alcuna interpretazione: è vincolante l'ente che designa e cioè a rotazione è Dronero, Borgo San Dalmazzo, Busca, Boves e Caraglio ed è preciso il soggetto che può essere designato e cioè un cittadino che appartiene all'ambito territoriale dei Comuni che designano e pertanto, oltre ad essi, tutti gli altri Comuni di quella zona che per semplicità nel lessico locale è sempre stata indicata come zona di Cuneo ma che certamente può comprendere Comuni come Tarantasca, Cervasca, Vignolo, Bernezzo, Moiola, Limone, ecc. ma che esclude senza ombra di dubbio il Comune di Cuneo. D'altra parte è evidente che il Comune di Cuneo non è compreso perché esso designa già tre rappresentanti, che devono risiedere da almeno tre anni in uno dei comuni della zona di Cuneo. L'obiettivo statutario è di garantire la rappresentanza di quelle aree territoriali che esso non specifica e cioè tutti quei comuni non nominati che possono esprimere un loro residente. Ciò che lo Statuto sembra escludere è che ci sia una rappresentanza concentrata in un'unica zona o come in questo caso in un unico Comune. Infatti qualora venisse accettata la designazione del sig. Ezio Falco, i Comuni della zona di Cuneo verrebbero privati di rappresentanza che sarebbe concentrata esclusivamente nel capoluogo.

Pertanto il Comune di Cuneo si è dotato di un vincolo nelle designazioni che non consente di indicare per la nomina nel consiglio generale della Fondazione uno stesso soggetto per più di due mandati. Nel caso del sig. Falco che è stato designato già due volte dal Comune di Cuneo si tratta di un terzo mandato a consigliere della Fondazione C.R.C., ottenuto questa volta non già dal Comune di Cuneo ma dal Comune di Borgo San Dalmazzo. Il principio di turnazione è sancito statutariamente ed è evidente che debba applicarsi anche in relazione al soggetto designato e non solo all'ordine di turnazione dei designanti. Quindi, esso è, almeno nella volontà dello Statuto della Fondazione C.R.C., vincolante, in quanto, se così non fosse, un soggetto potrebbe farsi nominare successivamente dal Comune di Cuneo, Dronero, Borgo San Dalmazzo ecc..., così come ha fatto il sig. Falco prima con Cuneo e poi con Borgo San Dalmazzo;

Con riferimento specifico alla designazione del sig. Ezio Falco e del sig. Giacomo Oddero si rileva che:

La Fondazione CRC, a mente dell'art. 1, comma 2, dello Statuto «è la continuazione ideale della Cassa di Risparmio di Cuneo, fondata nel 1855, dalla quale, a norma della legge 30 luglio 1990 n. 218 ed in conformità con il decreto del Ministro del Tesoro 20 dicembre 1991, è stata scorporata l'azienda bancaria conferita nella Cassa di Risparmio di Cuneo S.p.a. con atto pubblico in data 24 gennaio 1992, rogito Ivo Grosso, repertorio 49474». Il principio di continuità è ancora più forte per la Fondazione che nasce con l'atto citato (49474), e le modifiche statutarie non interrompono la continuità, almeno sotto il profilo pubblicistico, dell'ente. Gli organi di rappresentanza e di gestione della Fondazione CRC seguono questa impostazione e pertanto la figura dell'amministratore, anche se cambia il nome dell'organo di governo in virtù di una modifica statutaria, qualora la funzione rimanga sostanzialmente la stessa, rimane nel suo incarico con la stessa continuità temporale prevista per l'istituzione. Ciò significa che, prevedendo lo Statuto nella sua ultima revisione un limite di mandato per i consiglieri dell'organo di indirizzo, detta limitazione si applica a tutti i consiglieri in ordine alla temporalità della nomina nella Fondazione CRC così come istituita all'art. 1, comma 2, dello Statuto e non alla temporalità della nomina rispetto alle diverse formulazioni o revisioni statutarie. Ciò determina che i mandati dei consiglieri debbano essere contati non da una data comunque individuata, ma dal momento del loro ingresso nell'organo di governo della Fondazione CRC. La nomina a componente del Consiglio generale per Consiglieri che abbiano già ottenuto due mandati è confliggente rispetto a quanto previsto dallo Statuto. L'art. 13 al punto 6 prevede: «I componenti il Consiglio Generale durano in carica cinque esercizi, compreso quello di nomina, scadono con l'approvazione del bilancio relativo al quinto esercizio e possono essere confermati per un solo mandato consecutivo».

Coloro che con le designazioni del marzo 2006 hanno ottenuto il terzo mandato non possono essere nominati nel Consiglio generale ai sensi del citato art. 13 dello Statuto. A nulla vale invocare il decreto ministeriale 18 maggio 2004, n. 150, che prevede all'art. 7, comma 2, «Il mandato degli organi di indirizzo e di amministrazione in carica all'entrata in vigore del presente regolamento non viene computato ai fini del limite del mandato di cui all'art. 4, comma 1, lettera i), del decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153.» Detta disposizione, che rafforza il principio di continuità qui invocato, avrebbe permesso di evitare lo scioglimento del Consiglio generale ed il suo rinnovo nei termini statutari, così come la norma avrebbe dettato se non ci fosse stata questa possibilità transitoria prevista dal decreto ministeriale 18 maggio 2004 n. 150; proprio per evitare lo scioglimento del Consiglio generale, lo Statuto è corredato della norma transitoria specifica che prevede all'art. 25, comma 2, «il mandato del Consiglio Generale e del Consiglio di Amministrazione in carica alla data di approvazione delle presenti modifiche statutarie, verrà a scadere con l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2005 ed il mandato

del Collegio Sindacale in carica alla data di approvazione delle presenti modifiche statutarie, verrà a scadere con l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2004».

Qualora fosse stata volontà dell'estensore dello Statuto derogare a quanto previsto dallo stesso (art. 13), la deroga doveva essere esplicitata con una disposizione specifica. In nessuna parte dello Statuto vi è cenno alla deroga permessa dal citato decreto ministeriale 18 maggio 2004. Esso consente agli statuti di non computare il mandato in corso alla data di approvazione dello statuto. La norma nel caso in questione non è stata utilizzata, tant'è che all'art. 13 dello Statuto non vi è riferimento alla norma transitoria consentita dal decreto ministeriale 18 maggio 2004 e nelle norme transitorie (art. 25) non si prevede detta possibilità. La volontà peraltro dell'estensore dello Statuto e cioè del Consiglio generale in carica al momento della modifica statutaria è evidente per le ragioni fin qui espresse e per gli atti compiuti dallo stesso Consiglio generale sia all'epoca di approvazione del nuovo Statuto sia in fase di richiesta delle designazioni arrivate a marzo del 2006.

Il Consiglio generale si è comportato negli atti deliberativi e nei rapporti esterni in assoluta indifferenza rispetto ai cambiamenti statutari in corso, anzi in assoluta coerenza con il principio di continuità statutaria richiamato. Il caso più eclatante di detta continuità è la richiesta di designazione al Comune di Borgo San Dalmazzo e non già al Comune di Dronero, al Comune di Cortemiglia e non al Comune di Canale, al Comune di Bagnasco anziché al Comune di Villanova Mondovì; infatti se non ci fosse la più volte citata continuità ideale e sostanziale i Comuni cui si sarebbe dovuta rivolgere la richiesta di designazione sarebbero stati i secondi e non i primi. Ciò a conferma che nessun ente nel diritto civile italiano può disgiungere la continuità formale e sostanziale dell'ente e dei soggetti che la governano. Solo una specifica disposizione statutaria potrebbe, come peraltro prevede lo Statuto vigente della Fondazione CRC, interrompere detta continuità;

verificato che il Consiglio generale in sede di nomina del nuovo organo di indirizzo ha «provveduto alla valutazione dei requisiti dei nominativi designati dagli enti pubblici aventi titolo a norma dell'art. 13 dello Statuto della Fondazione CRC ed alla loro nomina», avendo lo scrivente chiesto alla Fondazione CRC l'accesso all'atto di nomina e non ottenendo riscontro, se non verbale e di diniego,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, in qualità di autorità di controllo sulle fondazioni di origine bancaria, sia a conoscenza di quanto segue:

se dall'attività di vigilanza non siano emerse irregolarità in ordine a dette nomine ed ai requisiti in capo ai soggetti in questione;

se l'atto di diniego sia considerato legittimo in ordine alla natura di interesse pubblico e sociale delle fondazioni di origine bancaria (istituzioni continuazione di enti pubblici).

Interrogazione sul servizio radiotelevisivo in Sicilia

(3-00166) (10 ottobre 2006)

BATTAGLIA Giovanni. – *Al Ministro delle comunicazioni.* –
Premesso che:

l'informazione regionale e l'attenzione al territorio costituiscono uno dei fondamenti del servizio pubblico radiotelevisivo;

la redazione siciliana della RAI da diversi mesi è priva dei cosiddetti «ponti in alta frequenza», cioè le linee di collegamento che consentono da ogni capoluogo di provincia la trasmissione di immagini e sonoro alle sedi di Catania e Palermo e da qui ad ogni altra sede RAI, per la messa in onda nei telegiornali anche nazionali e in altri spazi d'approfondimento di qualunque testata o rete RAI nel mondo;

l'estensione e l'orografia del territorio della Sicilia comportano tempi di percorrenza tra il luogo dei possibili avvenimenti e le sedi di Catania o Palermo anche superiori a due ore;

per queste ragioni la RAI, nonostante lo sforzo e la buona volontà del personale giornalistico e tecnico, in molte occasioni, anche relative ad accadimenti di rilevanza nazionale e internazionale, non ha potuto garantire la tempestività, in questi casi doverosa, nella messa in onda dei servizi;

la redazione siciliana della RAI è la seconda in Italia per numero di servizi e contributi alle testate nazionali;

in oltre cinque mesi il problema non è stato risolto nonostante le pressanti richieste del comitato di redazione e la dichiarazione dello stato di agitazione,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che l'interruzione del servizio è dovuta al fatto che il fornitore privato, la società Sige, non ha presentato per tutti i suoi soci e/o amministratori la necessaria documentazione antimafia richiesta dalle norme sui contratti di appalto, costringendo pertanto la RAI ad interrompere immediatamente il rapporto in autotutela;

se al Ministro in indirizzo risultino iniziative intraprese, dal momento dell'interruzione del rapporto, da parte della dirigenza RAI per risolvere il problema all'insegna della trasparenza ed anche della piena funzionalità ed efficienza. Negli anni, prima dell'interruzione del rapporto per i motivi di cui sopra, il servizio erogato dalla Sige sarebbe stato infatti più volte oggetto di segnalazioni e denunce da parte del personale RAI, sia giornalistico che tecnico, per la scadente qualità e le gravi e reiterate violazioni del contratto di servizio; tali violazioni sarebbero state probabilmente provocate da una evidente situazione di conflitto di interessi della Sige in quanto allo stesso tempo fornitrice dello stesso servizio ad emittenti nazionali concorrenti della RAI e di proprietà dell'editore di emittenti locali e regionali nello stesso territorio siciliano, anch'esse dirette concorrenti della RAI;

in quale modo il Ministro in indirizzo intenda, per quanto di competenza, sollecitare la dirigenza RAI a colmare al più presto questa gravissima lacuna attraverso una soluzione trasparente sul piano della legalità e pienamente efficiente su quello della funzionalità operativa.

Interrogazione sul personale non docente e gli insegnanti tecnico-pratici

(3-00144) (26 settembre 2006)

TECCE, CAPELLI, GAGLIARDI, VALPIANA. – *Al Ministro dell'istruzione.* – Premesso che:

l'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha disposto il trasferimento nei ruoli dello Stato del personale ATA e degli insegnanti tecnico pratici dipendenti dagli Enti locali, in servizio nelle istituzioni scolastiche statali alla data di entrata in vigore della legge;

tale disposizione normativa ha riguardato coattivamente circa 80.000 persone, che avrebbero dovuto essere inquadrati, secondo quanto previsto dal comma 2 dell'art. 8 della legge 124, con il riconoscimento «ai fini giuridici ed economici dell'anzianità maturata nell'Ente locale di provenienza»;

malgrado l'inequivocabile chiarezza del disposto normativo citato, ed in evidente contrasto con lo stesso, il Ministero della pubblica istruzione ha emanato il decreto del 5 aprile 2001 con il quale ha recepito l'accordo tra ARAN e organizzazioni sindacali che, all'art. 3, prevedeva che il personale interessato dovesse essere inquadrato nella progressione economica per posizioni stipendiali delle corrispondenti qualifiche del comparto scuola con il criterio del cosiddetto «maturato economico», il quale tiene conto esclusivamente del trattamento economico in godimento al momento dell'inquadramento nei ruoli del personale statale, prescindendo dall'effettiva anzianità di servizio;

l'applicazione di tale decreto, fortemente penalizzante soprattutto per il personale con maggiore anzianità di servizio, ha provocato una mole rilevante di ricorsi giudiziari, una parte dei quali ha ormai concluso il suo *iter*, tutti con esito favorevole ai ricorrenti. A tale proposito particolare rilievo assume il costante indirizzo giurisprudenziale affermato da tutti i collegi della suprema Corte di cassazione, investiti della questione, e il formarsi quindi di una giurisprudenza di legittimità che ha sancito la natura non normativa del citato accordo sindacale, nonché l'illegittimità della pretesa del Ministero di innovare l'ordinamento giuridico attraverso atti di carattere generale;

nonostante l'univocità delle pronunce giurisprudenziali, il legislatore, con un vero e proprio *blitz* di fine anno, ha inserito nella legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), all'art. 1, comma 218, una norma di interpretazione autentica che, in sostanza, tenta di imporre l'argomentazione sempre addotta dal Ministero e sistematicamente

bocciata dalla giurisprudenza, riconducendo l'inquadramento del personale interessato al cosiddetto «maturato economico». La nuova norma, inoltre, facendo salva soltanto l'esecuzione dei giudicati formati alla data di entrata in vigore della legge, interviene pesantemente sui giudizi in corso;

l'assenza di ambiguità nell'art. 8, comma 2, della legge 3 maggio 1999, n. 124, e la mancanza di difformità interpretative – elementi che, ove presenti, avrebbero eventualmente giustificato il ricorso all'interpretazione autentica – a fronte invece del costante orientamento giurisprudenziale già richiamato, nonché l'evidente carattere innovativo della disposizione introdotta, hanno indotto alcuni tribunali a sollevare questioni di legittimità costituzionale riguardo all'art. 1, comma 218, della legge finanziaria 2006 che, a parere degli interroganti, rappresenta un maldestro tentativo di aggirare il principio della non retroattività delle leggi, intervenendo intenzionalmente, come si è detto, su concrete fattispecie *sub judice*;

per effetto della nuova disposizione potranno determinarsi situazioni di disparità di trattamento tra soggetti ai quali continua ad applicarsi il regime così come riconosciuto dalla giurisprudenza e soggetti che, nella medesima situazione di fatto, vedranno riconoscersi un trattamento peggiore in base alla nuova norma, situazione la cui irragionevolezza risulta ancor più palese ove si consideri che l'intero contenzioso tra il personale interessato e il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca si riferisce a una vicenda (trasferimento del personale allo Stato) già completamente consumata,

si chiede di conoscere come si intenda operare, anche considerando l'imminente discussione della legge finanziaria per il 2007, per garantire il ripristino di condizioni di giustizia, equità e uniformità di trattamento nei confronti del personale ATA e degli insegnanti tecnico-pratici transitati dagli enti locali ai ruoli del personale statale, gravemente menomate dagli interventi legislativi della XIV legislatura, come peraltro indicato nell'ordine del giorno approvato dal Senato nella seduta del 22 dicembre 2005.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Pollastri, Vernetti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività della 2ª Commissione permanente; Pera, per attività della 3ª Commissione permanente; Berselli, De Gregorio e Marini Giulio, per attività della 4ª Commissione permanente; Cusumano, per attività della 9ª Commissione permanente; Barbato, Bellini, Coronella, Libe'e Sodano, per attività della 13ª Commissione permanente; Morselli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale.

Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione, Ufficio di Presidenza

La Commissione parlamentare per la semplificazione della legislazione ha proceduto all'elezione dell'Ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti:

Presidente: senatore Pietro Fuda;

Vice Presidenti: onorevole Bruno Mellano, senatore Graziano Maffioli;

Segretari: onorevole Maria Leddi Maiola, onorevole Enrico Costa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. Berselli Filippo, Salvi Cesare, Zavoli Sergio, Ghedini Niccolò, Butti Alessio, Brutti Paolo, Carloni Anna Maria, Fantola Massimo, Fuda Pietro, Grillo Luigi, Martinat Ugo, Mazzarello Graziano, Montalbano Accursio, Montino Esterino, Palermo Anna Maria, Pistorio Giovanni, Pontone Francesco, Procacci Giovanni, Rame Franca, Stiffoni Piergiorgio, Formisano Aniello, Palermi Manuela, Tibaldi Dino

Nuove norme concernenti i veicoli di interesse storico e gli autocaravan (1122)

(presentato in data 26/10/2006);

sen. Ciccanti Amedeo

Modifica dell'art. 2, comma 4, della Legge 7 marzo 1996, n. 108, recante «Disposizioni in materia di usura» (1123)

(presentato in data 26/10/2006);

sen. Caprili Milziade, Tecce Raffaele

Modifiche al decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito con modificazioni dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, in materia di tutela della concorrenza delle imprese artigiane di produzione e trasformazione alimentare (1124)

(presentato in data 26/10/2006);

sen. Pecoraro Scanio Marco

Istituzione della Provincia Lanciano – Vasto – Ortona e della Frentania (1125)

(presentato in data 26/10/2006);

sen. Tomassini Antonio

Disciplina delle terapie non convenzionali e istituzione dei registri degli operatori delle medicine non convenzionali (1126)

(presentato in data 26/10/2006).

Commissione europea, trasmissione di atti e documenti

Nel periodo dal 20 al 26 ottobre 2006 la Commissione europea ha inviato atti e documenti di interesse comunitario.

I predetti atti e documenti si intendono trasmessi alle Commissioni, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento.

Il testo degli atti e documenti medesimi è disponibile presso il Servizio affari internazionali – Ufficio dei rapporti con le istituzioni dell'Unione europea.

Interpellanze

AMATI, RUBINATO, SERAFINI, TREU, PEGORER, MORANDO, LUSI, BORDON, NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'interno.* – Premesso che:

il progetto di raddoppio della base militare statunitense «Dal Molin», in discussione al Consiglio comunale di Vicenza, prevede la costruzione di una seconda struttura militare nel cuore dei quartieri residenziali della città ed il trasferimento nella nuova base di migliaia di militari e di nuove attrezzature logistiche militari;

il suddetto progetto, oltre ad apparire anacronistico in quanto in tutti i Paesi europei si sta procedendo alla dismissione delle basi militari, suscita forti preoccupazioni nella comunità cittadina, e rischia di provocare un impatto ambientale insostenibile per il futuro della città di Vicenza;

i cittadini di Vicenza hanno più volte espresso, nelle sedi istituzionali e attraverso la richiesta dello svolgimento di un *referendum* consultivo, la netta contrarietà alla realizzazione del raddoppio della base militare «Dal Molin»,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza delle circostanze sopra descritte e quali valutazioni di competenza intenda esprimere al riguardo.

(2-00084)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione e delle comunicazioni.* – Premesso che:

già con atto di sindacato ispettivo 3-00169 del 10 ottobre 2006 – che ancora non ha ricevuto risposta e che, pertanto, formalmente si sollecita – si rappresentava il grave pregiudizio nascente per il Paese in conseguenza della mancata attuazione del progetto sul numero unico europeo di emergenza 112 (NUE), di cui alla direttiva 2002/22/CE (Direttiva «Servizio Universale»), art. 26, paragrafo 3;

detto progetto, che ha l'obiettivo principale di realizzare un sistema integrato, coordinato ed efficace di gestione delle risposte alle chiamate di emergenza e dei relativi interventi, fondato sulla sola numerazione 112, valido su tutto il territorio dell'Unione europea, avrebbe dovuto essere concretamente sperimentato negli ultimi mesi del 2006, per poter essere concretamente realizzato a partire dal 2007;

detta iniziativa di sperimentazione, già in fase di avanzata attuazione, è stata da alcuni mesi inopinatamente «sospesa», tant'è che – proprio in ragione dei ritardi accumulati – la Commissione europea ha dato inizio formalmente ad una procedura di infrazione, trasmettendo un atto di costituzione in mora;

le giustificazioni rappresentate alla Commissione europea dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, con nota del 19 settembre 2006, sono state sostanzialmente disattese, tant'è che il 18 ottobre 2006 la Commissione europea ha formalmente notificato il parere motivato di contestazione dell'infrazione n. 2006/2114, nel quale, fra l'altro, testualmente si afferma che l'Italia, evitando di realizzare un adeguato sistema di risposta alle chiamate di emergenza che consentisse le informazioni rispetto all'ubicazione del chiamante, «è venuta meno agli obblighi imposti dalla direttiva europea»,

si chiede di conoscere:

quali misure siano state adottate per garantire effettivamente l'avvio della fase sperimentale del progetto, dopo la formale contestazione da parte della Commissione europea di violazione della direttiva 2002/22/CE e dopo la successiva notifica del «parere motivato di infrazione»;

quali siano le reali motivazioni che hanno determinato la paralisi di un progetto già in fase di avanzata attuazione;

quali concreti interventi si intendano promuovere per evitare, fra l'altro, di perdere anche il finanziamento già ottenuto e pari a complessivi 9.700.000,00 euro, destinati a consentire l'avvio della sperimentazione nelle province di Salerno, Palermo e Catanzaro.

(3-00219)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPELLI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Risulta all'interrogante che:

il Preside del Liceo Scientifico Calini di Brescia, per quanto consta, obbligava due docenti dello stesso Istituto a svolgere le lezioni presso il Centro Sportivo San Filippo piuttosto che nella sede scolastica;

lo stesso Preside di fronte ad un rifiuto dei due docenti, a quanto consta, li sospendeva cautelativamente per 10 giorni, adducendo come ragione di tale provvedimento la non osservanza dell'art. 5 della legge 7 febbraio 1958, n. 8;

considerato che la carenza degli impianti scolastici non può essere risolta obbligando docenti e studenti a svolgere lezioni spostandoli dall'Istituto con l'utilizzo di autobus, svilendo così la funzione educativa dei docenti e caricandoli di responsabilità non dovute istituzionalmente,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno disporre un'immediata ispezione al Liceo Scientifico Calini per accertare la dinamica dei fatti descritti e l'attuale situazione organizzativa dell'Istituto;

quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare il ripetersi di analoghe, a giudizio dell'interrogante, disdicevoli situazioni.

(4-00796)

MELE. – *Al Ministro dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Parlamento ha approvato la legge 21 dicembre 1999, n. 508, recante «Riforma delle Accademie di Belle Arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pareggiati»;

in particolare l'Accademia di Belle Arti di Roma ha subito due proroghe ministeriali che hanno posticipato le elezioni degli organi dirigenziali, ritardando quindi l'applicazione della legge citata;

il 16 agosto 2004 è stato pubblicato il bando per il Direttore didattico dell'Accademia di Belle Arti di Roma, avviando così le elezioni degli organi dirigenziali;

il 6 ottobre 2004 il Direttore in carica faceva interrompere le procedure per le elezioni su ordine del Ministro;

in data 8 ottobre 2004 il Ministro della pubblica istruzione *pro tempore* decretava la nomina del prof. Gaetano Castelli a nuovo Direttore, ai sensi dell'art. 6, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 132/2003;

a seguito di questa comunicazione, il Collegio dei docenti votò, a larghissima maggioranza, la propria contrarietà all'intervento ministeriale, chiedendo di ripristinare e garantire il regolare percorso democratico interrotto;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 2, comma 3, della legge 21 dicembre 1999, n. 508, assegna al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca l'esercizio di poteri di programmazione, indirizzo e coordinamento nel rispetto dei principi di autonomia sanciti dalla legge;

il comma 4 dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, definisce le Accademie di Belle Arti sedi primarie di alta formazione, di specializzazione e di ricerca nel settore artistico, che svolgono correlate attività di produzione; sono dotate di personalità giuridica e hanno autonomia statutaria, didattica, scientifica, amministrativa, finanziaria e contabile;

negli anni accademici 2005 - 2006 si sono registrati notevoli disagi: nella didattica; per l'aumento delle tasse scolastiche senza miglioramento dei servizi; nell'occupazione di aule e uffici a favore di corsi esterni; per i bilanci non sottoposti al Consiglio accademico e mai approvati; per il grave calo degli iscritti; per la mancanza di spazi a tutto vantaggio delle accademie private, a spese della storica Accademia di Belle Arti di Roma,

si chiede di sapere:

se risulti il motivo per il quale si è interrotto il processo elettorale in corso per l'elezione del Direttore didattico dell'Accademia di Belle Arti di Roma e quali siano le ragioni che hanno portato alla nomina del prof. Gaetano Castelli a Direttore didattico dell'Accademia di Belle Arti di Roma;

se non si ritenga opportuno ripristinare la regolare procedura di concorso per la nomina democratica del Direttore didattico dell'Accademia di Belle Arti di Roma.

(4-00797)

TIBALDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dello sviluppo economico.* – Risultando all'interrogante che:

recentissime cronache economiche presentano, a giudizio dell'interrogante, l'ennesimo deprecabile esempio di scelta imprenditoriale di cieco privilegio in favore del capitale ed in danno del lavoro: ed infatti la Bisazza, nota società vicentina *leader* internazionale nella produzione di mosaico in vetro, ha deciso di chiudere lo stabilimento di Spilimbergo in provincia di Pordenone per accentrare la produzione nella sede centrale di Alte Ceccato, in provincia di Vicenza (questa sarebbe la versione ufficiale);

la repentina decisione assunta dall'azienda in attuazione dell'asserito «piano strategico di riorganizzazione produttiva in Italia» ha inferto un durissimo colpo al tessuto sociale della comunità di Spilimbergo che, con la concreta ed immediata prospettiva di licenziamenti e mobilità, vede esposta a serio rischio la sorte di 200 lavoratori, di cui 140 dipendenti diretti della Bisazza ed altri 60 occupati nell'indotto, cui debbono aggiungersi poi i 70 lavoratori del caso Ronzat (società associata Interdis, attiva nel Nord-Est, recentemente acquisita dal gruppo veneto Pam), vale a dire circa il 5% dell'intera forza lavoro potenziale di Spilimbergo – comunità che conta 6.700 abitanti di età dai 20 ai 60 anni, tra i quali debbono annoverarsi casalinghe e studenti, universitari e ripetenti;

le tardive argomentazioni relative all'obsolescenza degli impianti di Spilimbergo – fornite dalla proprietà, a ciò costretta dalla mobilitazione di massa dell'intera comunità, dall'intervento delle massime autorità politiche e religiose locali e, non ultimi, dai sindacati – non convincono, anche alla luce della non trascurabile circostanza che vede il fatturato dell'azienda in questione incrementato del 16,5% in Italia e del 22,8% in Europa ed il 98% dell'obiettivo economico prefissato raggiunto, e, a giudizio dell'interrogante, farebbero seriamente pensare ad una spregiudicata ed immorale operazione di *outsourcing* in mercati *low cost* (la società già possiede stabilimenti di produzione/rami d'azienda in produzione in India);

la gravissima situazione sin qui denunciata impone un immediato ed incisivo intervento del Governo per arginare la situazione di emergenza di molte famiglie,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano utile promuovere un incontro con l'azienda e le parti interessate, al fine di salvaguardare l'occupazione e la realtà produttiva in questione.

(4-00798)

GIAMBRONE, GARRAFFA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Risultando agli interroganti che:

nella provincia di Palermo si trovano beni immobili della F.E.C. (Fondo Edifici di Culto) già proprietà dell'Abazia di San Martino delle Scale, gestiti, in assenza di convenzioni valide, dall'azienda forestale siciliana;

all'interno delle suddette proprietà denominate «Giardinello» e «San Martino delle Scale» esistono complessi monumentali ed architettonici quali il complesso definito «Case Nuove», la così detta «Tomba del Gigante», la fontana del «Real Sito» o dei «Quattro Cannoli» ed altri di non minor rilievo, che l'Assessorato dei beni culturali ed ambientali della Regione Sicilia – ai sensi dell'art. 10 del vigente codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 – ha attestato essere beni culturali sottoposti a disposizioni normative di settore;

in particolare, il complesso denominato «Giardinello», di indiscusso valore storico e artistico, appartenendo allo Stato e agli Enti pubblici territoriali, realizzato da oltre 50 anni da autore non vivente, risulta *ope legis* essere un bene culturale;

l'utilizzo dei terreni nel territorio del Comune di Monreale, località San Martino delle Scale, avviene tutt'ora in assenza di formale convenzione tra il F.E.C. e l'azienda forestale demaniale siciliana a causa della mancata autorizzazione della competente Direzione centrale del Ministero dell'interno;

si tratta di appezzamenti di terreno davvero grandi, che constano di 185 ettari nel comprensorio di San Martino delle Scale e di ben 400 ettari tra Sagana e Giardinello, e che sono in parte forestali ed in parte ricchi di ulivi ed alberi da frutta;

tali appezzamenti, che dovrebbero essere gestiti in base ad atti firmati dalla forestale o da concessionari, risultano essere utilizzati da privati che sembra non abbiano alcun titolo formale;

la formalizzazione dei rapporti relativi a tali terreni, e la regolamentazione definitiva della situazione dei terreni in questione, renderebbe possibile lo sfruttamento adeguato delle potenzialità agricole degli stessi, creando, tra l'altro, posti di lavoro,

si chiede di sapere:

che cosa risulti in merito ai Ministri in indirizzo;

se non si ritenga opportuno, per quanto di competenza, adottare le misure necessarie a salvaguardare i suddetti beni per evitarne la completa distruzione;

se non si reputi necessario e improrogabile formalizzare la convenzione tra il F.E.C. e l'azienda forestale demaniale siciliana;

se non si ritenga urgente chiarire la situazione di gestione dei «feudi» F.E.C., già proprietà di San Martino delle Scale, in territorio di Monreale e Giardinello.

(4-00799)

DE PETRIS. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Risulta all'interrogante che:

il problema dei compiti assegnati agli alunni che frequentano le scuole di primo e secondo grado nel nostro Stato è stato più volte affrontato nel corso degli anni;

già il ministro Mario Ferrari Aggradi, nel 1969, aveva ritenuto opportuno mettere un freno alle pagine di diario troppo cariche delle pretese degli insegnanti, precisando in una circolare che «le attività sportive, ricreative e artistiche concorrono alla crescita e al completamento della personalità» e disponendo che «agli alunni delle scuole elementari e secondarie non vengano assegnati compiti scolastici da svolgere o preparare a casa per il giorno successivo a quello festivo»;

tale circolare è ancora in vigore, ma, come rivela lo studio pubblicato dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), Pisa Studies 2003, dove si evidenziano le ore trascorse a scuola dagli alunni che frequentano le scuole cosiddette dell'obbligo e le ore spese per la redazione dei compiti assegnati a casa, in Italia i ragazzi dedicano oltre 10 ore di studio settimanali per lo svolgimento dei compiti a casa: quasi il doppio dell'impegno richiesto alla media dei quindicenni dei 29 Paesi monitorati, senza tener conto delle ore impiegate per lo svolgimento dei compiti che vengono assegnati durante la pausa estiva;

gli studi di psicologia cognitiva hanno dimostrato che, se è necessario esercitare i meccanismi dell'apprendimento, per stabilizzare e facilitare il recupero delle conoscenze acquisite, superare un certo numero di ore di studio è inutile e controproducente. Ne può derivare infatti un apprendimento di breve durata, detto anche apparente, che affatica il sistema cognitivo e lo rende incapace di recepire nuove nozioni il giorno successivo;

la mole di lavoro assegnato a casa, aumentato del 50% a partire dal 1981 per i bambini che frequentano le scuole elementari, deve essere commisurata all'età e al tempo già trascorso sui banchi di scuola, e l'esercizio a casa o lo studio servono a rendere stabili conoscenze che il docente ha trasmesso, concorso a far apprendere in classe attraverso una buona qualità dei metodi di trasmissione del sapere;

esiste una regola generale sui tempi massimi del lavoro pomeridiano approvata dalla National Teachers Association secondo la quale gli studenti di prima elementare non dovrebbero trascorrere più di 10 minuti al giorno per lo svolgimento dei compiti, che aumentano di 10 minuti in 10 minuti per ogni anno successivo, senza però superare la soglia delle 2 ore e mezzo per gli studenti delle scuole superiori, altrimenti si avrebbe un effetto controproducente sull'apprendimento;

le troppe ore impiegate nello svolgimento dei compiti, oltre a minare i rapporti tra genitori e figli, creando *stress* e conflitti continui, tolgono molto tempo ad altre attività, come il gioco o le attività sportive, che sono importanti quanto lo studio per la formazione degli scolari;

inoltre, l'abitudine di assegnare i compiti a casa agli alunni introduce un elemento di disparità e di disuguaglianza legati alla classe sociale di appartenenza ed ai titoli di studio dei genitori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario regolamentare l'abitudine, sempre più diffusa, dell'assegnazione dei compiti da svolgere a casa, commisurandola all'età e al tempo già trascorso sui banchi di scuola;

se non ritenga necessario attivarsi per promuovere una campagna di sensibilizzazione nei confronti del corpo docente della scuola, affinché sia razionalizzato il tempo impiegato a scuola per l'apprendimento delle materie trattate, in modo da non dover assegnare altri compiti agli studenti per casa.

(4-00800)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno.* – Risulta all'interrogante che:

il Sindaco di Castelvolturno avrebbe sostenuto, in pubblici interventi, che la Commissione d'accesso per lo scioglimento del Comune per infiltrazione camorrista, insediata nel comune casertano, non avrebbe stilato una relazione negativa in quanto suo fratello sarebbe un ottimo amico di un componente della stessa commissione;

recentemente presso l'ufficio di Urbanistica del Comune di Castelvolturno sarebbe stato sottratto un faldone contenente il fascicolo inerente una cava di sabbia, senza che vi sia stato scasso. Solo un dirigente e l'Assessore all'urbanistica avrebbero le chiavi della stanza da cui è stato trafugato il faldone;

risulta altresì che lo stesso dirigente avrebbe presentato denuncia di furto ai Carabinieri e, dopo qualche giorno, è si sarebbe rinvenuto il faldone mancante di alcuni documenti;

il titolare della cava avrebbe dovuto pagare una cospicua somma al Comune ed i documenti mancanti non avrebbero più consentito però più di quantificarla;

per riguardo all'Assessore, il dirigente del Comune, nel mese di ottobre 2005, dopo circa otto mesi dall'avvenuto rilascio, avrebbe revocato la licenza edilizia all'Asl CE/2 per la costruzione del distretto sanitario;

motivo di revoca della licenza sarebbe stata la mancata presentazione del titolo di proprietà del terreno, sostituito da una dichiarazione di disponibilità da parte del proprietario a favore dell'Asl;

subito dopo l'amministrazione avrebbe individuato un altro sito, senza nessuna forma di pubblicità, e avrebbe rilasciato una nuova licenza edilizia con le stesse modalità adottate per la prima revocata;

anche in questo caso, non vi sarebbe stato titolo di proprietà del terreno, ma solo la stessa dichiarazione di disponibilità del suolo da parte del proprietario a favore dell'Asl futura acquirente;

consta all'interrogante che vi sarebbe al riguardo una regolare denuncia dell'opposizione all'autorità giudiziaria e, a seguito di questi ritardi, l'Asl avrebbe nel frattempo perso i fondi già stanziati e finanziati dalla Regione Campania per la costruzione del distretto in oggetto;

lo stesso dirigente del settore Urbanistica, nel mese di agosto 2006, avrebbe espletato la gara per l'affidamento dei lavori di rigenerazione e riqualificazione delle aree urbane litoranee per un importo a base d'asta di 977.566,14 euro, tutto questo nonostante il Comune fosse dotato di un apposito settore lavori pubblici con diverso dirigente, al quale si sarebbe dovuto affidare la suddetta procedura per competenza;

in questa gara i 17 partecipanti, quasi tutti provenienti da una particolare area (agro aversano), avrebbero offerto percentuali di ribasso d'asta oscillanti tra il 32,56% e il 35,35%,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra descritti e, qualora confermati, quali provvedimenti intenda adottare al fine di reintrodurre un livello, seppur minimo, di legalità nel Comune di Castelvoturno.

(4-00801)